

Un modello di politica linguistica regionale per la lingua slovena: premesse teoriche, obiettivi, ambiti di intervento e assetto istituzionale

1. Introduzione

Nessuna comunità di parlanti può crescere e svilupparsi senza un'adeguata politica linguistica – un assioma quanto mai attuale nel caso delle comunità minoritarie o comunque in condizioni di fragilità linguistica.

Con il termine *politica linguistica* si intende l'insieme di strategie e pratiche pianificate e attuate tanto dalla comunità di parlanti quanto da interlocutori istituzionali e da esperti di settore¹ facenti capo a uno Stato o alle autonomie locali.

Obiettivo di una politica linguistica è fare in modo che la lingua interessata raggiunga un livello di sviluppo tale (ovvero parametri tali) da garantirne a lungo termine l'uso, all'interno di una data comunità o area, quale codice di comunicazione primario in uno spettro quanto più ampio possibile di situazioni comunicative – ciò viene comunemente indicato come "sopravvivenza/salvaguardia della lingua".

In mancanza di opportune strategie, meccanismi e organi istituzionali preposti specificamente alla politica linguistica per lo sloveno in Friuli Venezia Giulia (di seguito: FVG), il comitato organizzativo della Terza conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena ha incaricato l'Istituto sloveno di ricerche (SLORI) di elaborare una proposta di modello che crei le condizioni per un'efficace programmazione e attuazione delle misure volte a consolidare lo status della lingua slovena in questo contesto sociale.

Al fine di conseguire tale obiettivo gli autori del presente contributo hanno fatto riferimento a:

- premesse teoriche, finalità e obiettivi delle politiche linguistiche così come delineati nella letteratura scientifica esistente;
- una disamina delle pratiche di politica linguistica adottate in altre realtà europee plurilingui, in particolare in quelle in cui sono presenti lingue minoritarie o regionali;
- un'analisi del quadro sociolinguistico della comunità slovena del FVG e dei relativi bisogni;
- un'analisi del vigente quadro giuridico-istituzionale per la tutela e la promozione della lingua slovena quale presupposto per qualsivoglia intervento correttivo o migliorativo.

Nel prosieguo del contributo si andranno pertanto a illustrare anzitutto premesse di fondo e obiettivi di una politica linguistica, che in seguito saranno d'aiuto nell'andare a strutturare una proposta di modello.

2. Che cos'è la politica linguistica?

Del concetto di politica linguistica si annoverano innumerevoli definizioni nella letteratura scientifica. A livello generale gli esperti in materia sono comunque concordi nel ritenere che denoti idee, principi, strategie, piani e prassi il cui obiettivo consiste nel promuovere cambiamenti in termini di percezione e uso di una data lingua (Kaplan e Baldauf 1997; Combs e Penfield 2012). La politica linguistica riguarda tutte le comunità – ivi incluse quelle maggioritarie o dominanti; in tal senso si inseriscono in questa cornice,

¹ Con riferimento alle espressioni di genere grammaticale maschile di cui al presente contributo, se ne evidenzia l'uso quale forma neutra per tutti i generi.

ad esempio, i testi normativi sull'uso pubblico della lingua nazionale adottati da alcuni paesi come la Francia e la Slovenia.² E' quando tali politiche hanno per oggetto le lingue minoritarie o comunque fragili, se non già a rischio, che quest'ambito risulta di particolare interesse per la sociolinguistica, perché solo un'adeguata politica linguistica può garantire, a lungo termine, una realtà plurilingue, con una conseguente ricaduta positiva in termini di coesione sociale nonché di sviluppo e competitività delle regioni europee (anche decentrate).

Alcuni autori fanno presente che nel quadro delle politiche linguistiche confluiscono anche strategie e pratiche negative, basate su dinamiche di marginalizzazione ed esclusione volte potenzialmente all'annichilimento di una data lingua e alla sua conseguente assimilazione a un'altra, se non già a un tentativo di liquidare gli esponenti della relativa comunità linguistica (Tollefson 1991), mentre in casi meno estremi il discorso riguarda più che altro l'affermazione ideologica del primato di un sistema linguistico su un altro. Qui di seguito la politica linguistica verrà trattata in un'ottica di strategia altamente inclusiva, che prevede la pianificazione di pratiche non discriminatorie con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo di tutte le varietà dello sloveno, inteso come lingua minoritaria inserita nel contesto plurilingue e multiculturale della Regione Autonoma FVG – tra i pilastri da cui muove il presente contributo vi è infatti il pluralismo linguistico quale parte integrante di una società pluralistica e sostenibile (Gazzola 2010).

Il primo, cruciale, obiettivo di qualsivoglia politica linguistica (che sia positiva e inclusiva) è assicurare la preservazione o, in altri termini, la "sopravvivenza" delle lingue a rischio di estinzione,³ facendo riferimento a una serie di fattori sociali, politici e culturali tra cui vale la pena mettere in evidenza la consistenza numerica ed età dei parlanti, la loro relativa dispersione e/o concentrazione in una data area, la condizione sociale, politica ed economica, il livello di istruzione, la trasmissione intergenerazionale della lingua, l'acquisizione di nuovi parlanti, lo studio scientifico della lingua e degli annessi fenomeni linguistici, l'accesso alle risorse linguistiche ecc. Alla luce di ciò si può dunque affermare che, in prima battuta, la politica linguistica non incide direttamente sulla lingua, bensì su contesti e circostanze in cui questa viene usata.

2

Un altro obiettivo della politica linguistica è evitare che una data comunità di parlanti si avvicini pericolosamente alla soglia di estinzione. Per conseguire questo secondo obiettivo bisogna intervenire su fattori noti e, soprattutto, su altri meno noti che possono condizionare in modo negativo lo sviluppo di una lingua. Tra questi vale la pena menzionare lo squilibrio, che tanto spesso fatica ad essere rilevato, tra forze centrifughe e centripete, potenzialmente in grado di condurre a una radicale globalizzazione e conseguente assimilazione dei parlanti di una data lingua – o a una loro alienazione dalla stessa, a seconda del punto di vista – oppure, ancora, a una marcata regionalizzazione con annessi fenomeni di separatismo o secessionismo linguistico, che nel caso di comunità numericamente esigue o minoritarie ha in genere un effetto dirompente, come si vedrà nel prosieguo della trattazione. Gli altri fattori riguardano la trasmissione intergenerazionale della lingua, l'efficace esposizione a pratiche comunicative di vario genere, il coerente uso della lingua in ogni situazione comunicativa, la didattica della lingua, la diffusione della stessa tra chi non la parla, la standardizzazione terminologica e, non da ultimo, lo status della lingua nel territorio di insediamento dei suoi parlanti.

Una politica linguistica è efficace nella misura in cui viene impostata su basi scientifiche, con una fase attuativa che muove dal consenso della comunità più ampia, e risulterà tanto più proficua se predisposta nei primissimi stadi di indebolimento (attrito o erosione) della lingua cui è rivolta (con riferimento ai processi di folklorizzazione, regressione, assimilazione ecc.), perché in caso contrario l'alternativa data dalla cosiddetta "rivitalizzazione linguistica" di idiomi in via di estinzione, se non già estinti, si rivela ben più complessa, dispendiosa e incerta (Combs e Penfield 2012).

² Cfr.: Legge n. 94-665 del 4 agosto 1994 (<https://www.legifrance.gouv.fr/loda/id/LEGITEXT000005616341/>); Risoluzione sul programma nazionale di politica linguistica per il quinquennio 2021-2025 (<http://pisrs.si/Pis.web/pregledPredpisa?id=RESO123>); ultimo accesso: 18/09/2021.

³ Parametri e criteri utili a determinare il grado di rischio di estinzione delle varie lingue sono stati illustrati dall'Unesco; cfr. Grgič 2016 e Moseley 2012.

In sede di delimitazione e di una successiva concreta attuazione di una politica linguistica vanno tenuti in conto anche alcuni nuovi elementi emersi nel passaggio tra il xx e il XXI secolo, in particolare nei paesi sviluppati, già dotati di meccanismi di tutela delle minoranze linguistiche. Le ricerche condotte hanno mostrato ad esempio che il diritto all'uso di una lingua (inteso come diritto previsto a norma di legge) non è di per sé sufficiente a garantirne l'effettivo utilizzo – in altre parole, i parlanti di una data lingua vi fanno ricorso nel momento in cui per i più svariati motivi ne avvertono la necessità, a prescindere dalla semplice possibilità di esprimersi in quella lingua. Ne deriva che le disposizioni legislative e di altro tipo vanno riviste e integrate non tanto nell'ottica di garantire la possibilità di usare una lingua minoritaria, bensì di richiederne esplicitamente l'uso (Panzeri 2016). Altre ricerche hanno poi mostrato che contesto sociale e paesaggio linguistico non si configurano più come un semplice spazio fisico in cui parlanti e potenziali tali entrano in contatto con una data lingua, essendo ormai confluiti soprattutto in uno spazio virtuale/digitale in cui sempre più spesso la gente studia, si incontra, cerca e trova lavoro, si procura cibo e quant'altro, si diverte e così via (Grgič 2019); da qui la necessità, per la politica linguistica, di intervenire anche su questi nuovi mondi virtuali e digitali e, anzi, di focalizzarsi proprio su di essi.⁴ Un terzo filone di studi contemporanei in tema di politica linguistica ha infine rilevato la limitata efficacia di un'acquisizione della lingua minoritaria relegata esclusivamente a contesti didattici strutturati (es. scuole, corsi di lingua, università ecc.), perché in simili circostanze – come puntualizzato da alcuni esperti (Hickey 2001) – i parlanti acquisiscono solo una parte delle abilità e delle competenze linguistico-comunicative necessarie per una piena padronanza della lingua nelle complesse interazioni e pratiche comunicative che caratterizzano il mondo di oggi. Il raggiungimento di un'elevata competenza comunicativa, uno dei fattori chiave ai fini dell'effettivo uso di una lingua, è possibile solo grazie a un'esposizione continuativa a una varietà di usi linguistici e all'apprendimento spontaneo che ne deriva. Se questi aspetti vengono a mancare, la sola istruzione scolastica in lingua minoritaria non sarà in grado di contrastare i succitati processi di indebolimento, folklorizzazione e assimilazione, come invece si supposeva ancora nella seconda metà del Novecento.

3. Quadro sociolinguistico della comunità slovena in Italia: analisi della situazione attuale e dei bisogni dei parlanti

Sulle attuali condizioni della comunità di parlanti di lingua slovena in Italia⁵ e le relative esigenze sono già state svolte molte ricerche significative (tra le altre, Grgič 2016; Jagodic et al. 2017). Va detto anzitutto che ad oggi lo sloveno in Italia presenta un elevato grado di vitalità, soprattutto in confronto ad altre lingue minoritarie parlate in Europa. Ancorché parzialmente e a piccoli passi, va migliorando il quadro relativo allo status della lingua, mentre sono tangibili i progressi compiuti negli ultimi trent'anni a livello di prestigio percepito – anche tra gli esponenti della comunità maggioritaria. Considerando la consistenza numerica della comunità di parlanti e altri aspetti sociolinguistici dello sloveno in Italia (che in base alla classificazione delle lingue minoritarie si configura come lingua nazionale minoritaria transfrontaliera con un livello di tutela medio-alto), si fa comunque presente che simili raffronti possono rivelarsi in parte

⁴ Tra gli ambiti determinanti in tema di garanzia dei diritti linguistici sono stati individuati sin dal secondo dopoguerra i rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione – garantire che simili contatti potessero avvenire in una lingua minoritaria e/o a rischio di estinzione fu dunque uno dei pilastri delle valide politiche linguistiche postbelliche (Panzeri 2016; Vidau 2017). Proprio in quelle realtà che videro l'attuazione di simili politiche oggi si rileva del resto la necessità di andare oltre, procedendo a una loro integrazione e a un ulteriore potenziamento (Sorolla e Flors-Mas 2020). I rapporti con la pubblica amministrazione sono sempre meno personali e 'dal vivo', svolgendosi con frequenza sempre maggiore tramite piattaforme online con l'eventuale aiuto di assistenti virtuali. Le assunzioni, ad esempio di personale bilingue presso i cosiddetti sportelli linguistici rivolti alla comunità di lingua minoritaria, sono ormai lungi dal bastare – oltre a garantire contatti diretti con personale altamente qualificato, bisogna anche provvedere in tempi quanto più rapidi possibili ad adeguate soluzioni tecnologiche in lingua minoritaria, che ne agevolino l'uso nell'ambiente digitale e nei servizi resi a distanza.

⁵ L'espressione "parlanti di lingua slovena in Italia" è utilizzata in questa sede come formulazione neutra per indicare chiunque, a diversi livelli, si esprima nelle varietà del continuum sloveno nel territorio di insediamento della minoranza slovena in Italia, dunque con riferimento anche ai parlanti di sloveno come seconda lingua o lingua straniera e agli appartenenti alla comunità minoritaria che usano la propria madrelingua solo occasionalmente o in contesti specifici (circoscritti).

fuorvianti, essendo il quadro di partenza della comunità slovena in Italia di gran lunga più favorevole rispetto a quello delle lingue corregionali o di comunità transfrontaliere esigue (il riferimento va, rispettivamente, al friulano e alla comunità di lingua tedesca del FVG).

Ancora più complesso è il quadro concernente la struttura (socio)linguistica della lingua slovena e il suo uso. Il numero di parlanti è tuttora in diminuzione, in parte a causa delle tendenze demografiche negative, in parte anche a seguito dei processi di assimilazione in atto e dell'inefficacia degli interventi volti all'acquisizione di nuovi parlanti (Jagodovic et al. 2017). Di rimando si registra un abbassamento delle competenze comunicative, qui definite come capacità dei parlanti di padroneggiare una data lingua a prescindere dalla situazione comunicativa, anche qualora non sia possibile ricorrere a strategie di compensazione (Grgič 2019).⁶ Un simile abbassamento delle competenze comunicative può condurre a dinamiche di regressione linguistica o comunque di (auto)isolamento e (auto)marginalizzazione dei parlanti rispetto a un dato continuum linguistico, con il rischio che si inneschi un circolo vizioso di sempre minore esposizione linguistica e sempre più deboli competenze comunicative (Schmid 2007).

Un particolare problema è dato poi dai fenomeni di separatismo e secessionismo linguistico,⁷ già in atto nella provincia di Udine e in nuce in quelle di Trieste e Gorizia, che stando ad alcune ricerche presenterebbero alcune delle precondizioni necessarie per il manifestarsi di tali processi (Jagodovic et al. 2017). È pur vero che il separatismo e il secessionismo linguistico di per sé non sono problematici, perché il loro esito finale dipende in sostanza da un concorso di fattori che attengono alla sfera sociale, politica e linguistica. Uno di questi fattori chiave, ad esempio, è il numero di parlanti: affinché una lingua possa svilupparsi a pieno è necessaria (oltre naturalmente a una serie di altri elementi) anche una rete sociale ben articolata (Grgič 2019; Sorolla e Flors-Mas 2020) – se una lingua “nuova” non dispone di un bacino sufficientemente ampio di parlanti, è molto probabile che, senza l'appoggio di un più ampio continuum linguistico, non sarà in grado di sopravvivere nel tempo. Quando infatti il numero di parlanti attivi (ovvero di chi parla un dato idioma con regolarità, per soddisfare i bisogni comunicativi di tutti i giorni nelle più svariate situazioni) scende al di sotto della soglia critica delle 1000 unità, è possibile parlare soltanto di rivitalizzazione linguistica; se poi la curva anagrafica di questi 1000 parlanti è prossima all'età di pensionamento (circa 65 anni), allora si può affermare che in un orizzonte di medio termine l'idioma in questione è già seriamente a rischio di estinzione in una data area (Moseley 2012).

Le politiche linguistiche che hanno influito su status, condizione e struttura dello sloveno in Italia furono concepite nell'immediato secondo dopoguerra, il che significa che ancora oggi si trovano a rispondere principalmente alle esigenze di quella società. In molti casi, inoltre, si trattava di misure che erano già obsolete al momento della loro adozione, inefficaci sotto molti punti di vista e spesso anche antieconomiche, con una resa minima a fronte degli ingenti investimenti richiesti e degli sforzi profusi a livello politico e non solo. Alcuni provvedimenti avevano un carattere prettamente idealistico ed erano privi di basi scientifiche, altri invece rispondevano a una logica di breve termine o comunque mancavano di progettualità, rivelandosi, gli uni e gli altri, ugualmente controproduitivi a medio e lungo termine. Nel secondo dopoguerra le comunità di Trieste e Gorizia affrontarono le sfide poste dalla diglossia⁸

⁶ Tra le più tipiche strategie di compensazione si annovera l'ibridazione, che consiste nell'uso di lessemi italiani al posto degli equivalenti sloveni. Può essere di tipo pragmatico o compensativo, laddove nel primo caso l'intento del parlante è di arricchire e variegare lo scambio conversazionale per aumentarne l'efficacia, mentre nel secondo il ricorso ai lessemi della lingua dominante risulta più una scelta obbligata perché dettata dalla scarsa padronanza lessicale nella lingua minoritaria – nella maggior parte dei casi si ha un connubio dei due processi.

⁷ In determinati contesti sociopolitici i parlanti esposti esclusivamente o in gran parte a varietà locali possono sviluppare una percezione di unicità dei fenomeni linguistici a loro noti, iniziando così a concepire il proprio dialetto come una lingua a sé stante, estranea al continuum linguistico altrimenti individuato; l'uso del dialetto in contesti e pratiche comunicative in cui tradizionalmente sono presenti altre varietà linguistiche (es. mezzi di comunicazione, scuola, toponomastica ufficiale, pubblica amministrazione ecc.) non fa che accentuare simili dinamiche.

⁸ La diglossia è un fenomeno linguistico tale per cui i parlanti bi- o plurilingui utilizzano la lingua maggioritaria/dominante in contesti ritenuti di maggior prestigio e la lingua minoritaria/in regressione per gli scambi comunicativi considerati di minor prestigio, dinamiche che quanto meno in Europa hanno comunque registrato un'inversione di tendenza negli ultimi anni. Allo stato attuale si parla infatti di diglossia inversa, nel senso che i parlanti di lingue minoritarie vi si esprimono anche in ambito pubblico e persino in occasioni formali, ricorrendo invece alle lingue maggioritarie in situazioni più informali – ciò comporta due ordini di conseguenze, ovvero da un lato un bilinguismo squilibrato a favore della lingua maggioritaria e dall'altro la folklorizzazione della lingua minoritaria (Saxena 2014).

promuovendo ad esempio la lingua letteraria (standard), mentre le comunità distribuite nella provincia di Udine fronteggiarono analoghe sfide insistendo sulla promozione dei dialetti – sta di fatto che entrambe le politiche, pur su piani diversi, si sono rivelate, almeno in parte, infruttuose.

Ciò ci impone la necessità di ripensare i **contenuti** dell'intera politica linguistica della comunità slovena in Italia, ovvero di rivederli dal punto di vista delle misure e delle attività che consentirebbero di preservare la lingua slovena in Italia e di promuoverne lo sviluppo.

Almeno una parte delle criticità legate all'impostazione “sostanziale” delle politiche linguistiche è forse attribuibile all'assenza di un **quadro istituzionale** in grado di indurre la comunità a riflettere con più attenzione sulla questione linguistica e su eventuali politiche linguistiche. Va infatti sottolineato che, prima della costituzione dell'Ufficio centrale per la lingua slovena presso la Regione Autonoma FVG (di seguito: Ufficio centrale per la lingua slovena), la comunità slovena in Italia era totalmente priva di un quadro istituzionale entro cui inserire la questione linguistica. L'Ufficio centrale per la lingua slovena rappresenta in tal senso un primo tentativo di sistematizzazione delle questioni linguistiche variamente rilevabili nel territorio di insediamento della minoranza, pur essendo vero d'altronde che il suo operato è circoscritto ad attività di traduzione, revisione linguistica e interpretazione di testi prodotti nell'ambito della Pubblica Amministrazione (di seguito anche: PA) e al relativo finanziamento e coordinamento.

A margine vale la pena di ricordare che per quanto concerne l'offerta di servizi linguistici rivolti alla società civile è attivo già da alcuni anni il gruppo di lavoro SLORljezik, nato nel 2019 in seno allo SLORI con lo scopo di offrire una serie di servizi che spaziano dalla formazione alla consulenza passando per la revisione linguistica, la promozione della lingua e altre forme di supporto linguistico a favore della comunità slovena. L'attività di supporto linguistico, nello specifico, è rivolta in generale a tutti i soggetti interessati, ivi incluse associazioni, scuole e aziende, nonché a gruppi e singoli che si adoperano per la valorizzazione della lingua slovena. I servizi forniti contemplano anche consulenze qualificate in sede di pianificazione delle strategie linguistiche. Mancando tuttavia di un adeguato appoggio istituzionale, le attività messe in campo non sono che il frutto degli sforzi di un'unica istituzione di ricerca scientifica.

Nel caso della comunità slovena, dunque, il tema della politica linguistica presenta una duplice dimensione – da un lato sostanziale (contenutistica) e dall'altro istituzionale.

4. Le politiche linguistiche come strumento per preservare le minoranze linguistiche

Strategie e pratiche che attengono alle politiche linguistiche possono essere *implicite*, ovvero adottate sul momento, in un'ottica di breve termine, non trasposte in forma scritta né sancite a norma di legge, spesso prive di basi scientifiche ecc. (tali sono quelle che denotano in particolare il piano individuale e l'approccio “dal basso”) oppure *esplicite*, vale a dire pianificate, a lungo termine, formalizzate per iscritto, codificate, frutto del lavoro di specialisti ecc. (tipiche di un approccio comunitario che si estende anche all'elaborazione di linee guida motivate e ragionate, all'adozione di una strategia che coinvolge decisori interni ed esterni alla comunità e a una dimensione operativa che muove da un ampio consenso rispetto all'attuazione delle singole pratiche, con il sostegno e il coordinamento di organi appositamente preposti).

È possibile immaginare gli approcci sopra descritti come i due estremi di una linea ideale che vede da un lato un'azione strutturata, istituzionalizzata, *top-down* – per l'appunto esplicita – e dall'altro un'azione spontanea, lassista, *bottom-up* – implicita. Comunità tra loro diverse intraprendono percorsi altrettanto diversi quando si tratta di elaborare le proprie politiche linguistiche, posizionandosi ciascuna in un punto diverso del continuum: alcune si collocano ad esempio in prossimità dell'estremo improntato a strutturazione e istituzionalizzazione, altre invece sono più vicine all'estremo opposto, nel qual caso la questione linguistica è gestita con un approccio lassista e implicito.

Che contorni assuma poi nel concreto la politica linguistica di una comunità minoritaria, dipende senza dubbio da un concorso di fattori. Considerando anzitutto le caratteristiche intrinseche di una lingua, è alquanto scontato che le esigenze di una politica linguistica esplicita siano meno pressanti nelle comunità linguistiche numericamente più rappresentative, la cui lingua è parlata in tutto il mondo o che comunque

su scala globale hanno un ampio bacino di parlanti, mentre sono di assoluta importanza per le comunità linguistiche più piccole che ambiscono a garantire longevità alla propria lingua. Non sorprende, dunque, che i paesi scandinavi propendano di norma per l'elaborazione di politiche linguistiche esplicite, oltretutto non solo per le comunità minoritarie, ma anche per le lingue ufficiali (Orešnik 1995). Al contrario, nei paesi che hanno come lingua ufficiale l'inglese o lo spagnolo il bisogno di adottare politiche linguistiche esplicite è meno accentuato e la tendenza è piuttosto quella di collocarsi in prossimità del polo implicito.

Le lingue delle comunità numericamente esigue, delle minoranze linguistiche e così anche le lingue regionali⁹ si trovano in genere in una posizione di maggiore vulnerabilità nel loro ambiente d'uso. La loro sopravvivenza a lungo termine e la loro preservazione dipendono in tal senso dalla pianificazione e successiva attuazione di politiche che non possono non essere esplicite, perché in un ambiente linguisticamente sbilanciato la preservazione di una lingua debole è subordinata a decisioni programmate e consapevoli finalizzate al suo uso e a una sua vitalità anche futura. Non è quindi un caso che le politiche linguistiche più organiche si rilevino spesso e volentieri proprio tra le lingue regionali ovvero tra le lingue delle nazioni senza Stato, come il catalano, il gallese, l'occitano ecc.

Un altro aspetto da considerare è che la politica linguistica di una determinata comunità è da leggere anche secondo le relative coordinate politiche, sociali, amministrative e persino economiche, che in un certo senso offrono una cornice di riferimento anche per riflessioni in altri ambiti operativi. È così possibile tracciare una sorta di parallelo tra il modello di sistema socio-economico anglosassone e quello sudeuropeo, entrambi pericolosamente improntati a un approccio lassista e più inclini alla dimensione individualistica rispetto al modello centroeuropeo o a quello scandinavo, più strutturati e propensi a una regolazione del libero mercato in numerosi ambiti della vita quotidiana (cfr. Katz e Darbishire 2001). Parimenti non va trascurato che i paesi scandinavi sono culturalmente più legati ai valori della collettività che non a quelli dell'individualità, e forse proprio questo è il motivo per cui vedono come più rispondente un approccio collettivo alle questioni inerenti alla lingua (cfr. Hofstede 2003, Hofstede et al. 2010). A riprova di ciò si nota che nei confronti delle rispettive lingue ufficiali, e spesso anche delle lingue minoritarie presenti sul territorio statale, paesi come l'Italia, la Spagna e la Gran Bretagna adottano politiche linguistiche generalmente più implicite rispetto a quelle adottate in Svezia, Islanda, Danimarca o anche in Slovenia.

Lingua e ambiente sono pertanto due fattori importanti, che incidono entrambi sulla formulazione di una politica linguistica. Il terzo fattore cruciale è la comunità linguistica stessa, che può avvertire in misura maggiore o minore la necessità di sviluppare una politica linguistica – a livello generale, se una comunità ha coscienza della propria vulnerabilità sarà più profonda la ragion d'essere di una politica linguistica di tipo esplicito.

Nel caso delle comunità minoritarie che rappresentano una “continuazione” della nazione residente nel paese contermina, una simile coscienza è di norma meno accentuata proprio a causa dell'esistenza di un paese di riferimento, al quale dunque tale consapevolezza viene demandata in modo più o meno inconscio, e questo spiega perché minoranze nazionali come quella slovena d'oltreconfine e quella italiana in Slovenia siano esponenzialmente più vicine di altre a politiche linguistiche di tipo implicito. Si fa presente, a tal riguardo, che la Risoluzione sul programma nazionale di politica linguistica 2021-2025 adottata dalla Repubblica di Slovenia prevede anche un capitolo dedicato allo sloveno d'oltreconfine.

Il quadro di “sicurezza” linguistica che ne deriva per simili comunità minoritarie è tuttavia fuorviante. Le minacce alla preservazione di una lingua minoritaria non vengono infatti solo da una sua eventuale assimilazione (all'ambiente maggioritario), ma anche dal suo non essere conforme al contesto giuridico-amministrativo in cui viene usata. Le conseguenze sono duplici e riguardano, da un lato, la perdita di ambiti del vivere quotidiano contraddistinti dall'uso della lingua minoritaria e, dall'altro, la traduzione impropria di termini ed espressioni della lingua maggioritaria, con conseguente sviluppo di nuove varietà linguistiche sempre più lontane dalla madrelingua minoritaria.

⁹ Ricadono in questo gruppo anche le isole o enclaves linguistiche.

Anche per le minoranze nazionali che rappresentano una “continuazione” della nazione residente nel paese contermina è pertanto essenziale:

1. sensibilizzare circa la necessità di una politica linguistica esplicita, istituzionalizzata, che segua un approccio *top-down*;
2. delineare di conseguenza un quadro istituzionale, indispensabile per la piena operatività di tale politica.

La predisposizione di un quadro istituzionale mette infatti la comunità minoritaria nelle condizioni di preservare a lungo termine la propria lingua e cultura nonché di adoperarsi affinché la lingua minoritaria abbia anzitutto un suo valore pratico e, in secondo luogo, risponda alle esigenze quotidiane della comunità di parlanti. C'è poi un altro aspetto ancora più importante, ovvero che una tale diversità culturale e linguistica venga preservata non solo in termini di capitale umano, con riferimento ai parlanti della lingua minoritaria, ma anche di capitale territoriale, inteso come area in cui essi vivono (cfr. Crystal 2000, 2014, Haugen 1953, 1966, 1972). Solo a partire dalla consapevolezza che lingua minoritaria e annessa memoria storica e culturale costituiscono una ricchezza per il territorio (Crystal 2000, 2014) si potrà infatti pensare di convertire questo patrimonio in un vantaggio competitivo declinabile nel mercato dei beni e dei servizi, ivi incluso il settore turistico. Oltretutto, preservare una lingua minoritaria significa anche contribuire a creare ambienti aperti, multiculturali e una forza lavoro linguisticamente forte con tutti i vantaggi dei parlanti bilingui, vale a dire migliori competenze linguistiche, maggiore flessibilità mentale e una spiccata capacità di commutazione, cioè di passare alternativamente da un codice all'altro (Bilingualism Matters 2020; Sorace 2015).

5. Predisposizione di un quadro istituzionale per le politiche linguistiche

I quadri istituzionali di riferimento per le politiche linguistiche relative alle lingue minoritarie possono presentare una certa varietà a seconda della realtà dei singoli paesi e, talvolta, anche delle singole minoranze.

I **paesi scandinavi** tendono ad esempio a politiche linguistiche molto esplicite, oltretutto rivolte non solo alle lingue minoritarie, ma a tutte le lingue ufficiali a livello nazionale. In Danimarca, Islanda, Svezia e Norvegia si rilevano così forme di istituzionalizzazione del quadro di riferimento per le politiche linguistiche basate su appositi uffici (*Language Committees, Language Councils*). È questo un quadro istituzionale che, pur con le deroghe e gli aggiustamenti del caso, viene seguito sia per le lingue ufficiali dei succitati paesi sia ad esempio per le isole Fær Øer, per il finlandese in Svezia o, ancora, per il lappone e il groenlandese.

Le diverse esperienze scandinave offrono perciò interessanti spunti quanto a modelli di assetto. Se ne può estrapolare un sistema basato su tre componenti chiave che si presentano a più riprese come entità a sé stanti – organismi/organi/comitati/istituzioni:

- un organo/comitato principale, composto sia da esperti che si occupano specificamente di lingua sia da esponenti di organizzazioni e istituzioni a vario titolo che in modo più o meno diretto influiscono sullo sviluppo della lingua, questi ultimi attivi principalmente in altri settori, tra cui diritto, economia, istruzione, cultura ecc. Il coinvolgimento di questi soggetti è essenziale perché in mancanza di una politica linguistica esplicita ne promuovono molto spesso di implicite, pur senza piena consapevolezza. Compito precipuo di un simile organo è riunirsi periodicamente, discutere questioni legate alla lingua nell'accezione più ampia del termine e pubblicizzare le decisioni sulla cui base elabora la politica linguistica, implicita o esplicita che sia;
- un organo/comitato minore, che imposta nel concreto la politica linguistica. Si tratta in genere di un organo meno ampio che stabilisce, per l'appunto, strategie e obiettivi della politica linguistica anche monitorandone l'efficacia;
- un istituto di ricerca e consulenza preposto alla concreta attuazione della politica linguistica, investito di determinate funzioni di supporto in virtù delle quali si presta per consulenze in ambito

linguistico a favore di tutte le istituzioni interessate e del pubblico più ampio – nello specifico, fornisce suggerimenti e risolve dilemmi linguistici, si adopera per lo sviluppo della lingua (in termini di pianificazione del codice linguistico) qualora vi sia la necessità di nuova terminologia e fraseologia e, all'occorrenza, può anche offrire servizi di revisione linguistica e traduzione. Oltre alle attività di cui sopra, un organo di questo tipo è altresì preposto a fornire una base di partenza su cui strutturare politiche e strategie linguistiche, come anche a raccogliere dati e indagare gli effetti delle politiche vigenti.

È importante che i tre organi siano coordinati a livello operativo, il che in genere risulta anche grazie a sinergie a livello istituzionale.

Volendo a questo punto prendere in esame quale esempio concreto di attuazione di un quadro istituzionale così strutturato l'*Ufficio danese per la lingua*,¹⁰ va detto anzitutto che è finalizzato ad offrire a enti e organi pubblici nonché al pubblico più ampio consigli motivati e dati scientifici sulla lingua danese. L'assetto istituzionale, in questo caso, prevede:

- un comitato di rappresentanti, composto da 40 membri provenienti da svariate istituzioni, organizzazioni e altre realtà (es. ufficio del primo ministro, ministero della giustizia, ministero dell'istruzione, ministero dell'economia, università varie, emittente radiotelevisiva, referenti dei sindacati di insegnanti, giornalisti, scrittori, attori ecc.), tutti esperti in campo linguistico e/o impegnati in attività potenzialmente in grado di incidere sullo sviluppo della lingua e della politica linguistica, che si impegnano a riunirsi due volte all'anno;
- un comitato di direttori con compiti gestionali e di sviluppo strategico della lingua e della politica linguistica, formato da 7 componenti, 5 dei quali eletti dal comitato dei rappresentanti tra i suoi membri, 1 nominato dal ministero della cultura e 1 dall'istituto di ricerca illustrato qui di seguito;
- un istituto di ricerca che si occupa di questioni riguardanti nello specifico la materia linguistica, tanto da rispondere in un anno a circa 8000 quesiti sottoposti da addetti ai lavori e pubblico generico; si tratta dunque di un organo di ricerca e consulenza la cui finalità precipua consiste nel consigliare le istituzioni competenti in ambiti legati alla lingua.

8

Si differenzia in certo qual modo da quello sopra descritto l'approccio alla politica linguistica adottato nel caso di alcune lingue regionali e di nazioni senza Stato variamente distribuite nell'**Europa occidentale e sudoccidentale**, un approccio che in genere poggia su una solida base giuridica per quanto concerne la politica linguistica e su organi esecutivi preposti a darvi concreta attuazione. Il vantaggio insito in questo secondo tipo di approccio è di essere focalizzato sulla fase attuativa della politica linguistica, per quanto avvenga solo parzialmente e sotto forma di generiche garanzie statali di preservazione e uso della lingua tutelata (cfr. Berber 2012 per un approfondimento sugli aspetti linguistici legati alla tutela delle minoranze in Austria, Slovenia, Ungheria, Romania, Italia e Slovacchia).

Un valido esempio di politica linguistica affidata a un organo esecutivo con ampie funzioni può essere rintracciato nel caso **gallese**. Nel 1993 fu infatti istituito in Galles un comitato per la lingua gallese, il *Welsh Language Board* (WLB),¹¹ incaricato di dare applicazione alla Legge sulla lingua gallese (*Welsh Language Act* – WLA) anche sulla scorta dei 13 milioni di sterline stanziati a tal fine sin dalla sua costituzione. Nel 2012 gli è poi subentrato un ufficio apposito per la lingua gallese, il *Welsh Language Service* (WLS), che dispone allo stato attuale di un bilancio di 40 milioni di sterline. È incaricato anzitutto di dare attuazione alla WLA, con il compito aggiuntivo di ripartire tra enti pubblici e privati le risorse da destinare all'implementazione delle politiche linguistiche. In un primo momento il suo operato muoveva dalla strategia linguistica per il periodo 2012-2017¹² adottata dai ministri del Galles.

¹⁰ <https://dsn.dk/>

¹¹ <http://www.welsh-language-board.org.uk/>

¹² "A living language: a language for living" - *Welsh Language Strategy 2012–17*.

Tra gli incarichi affidatigli vi era la supervisione delle fasi di pianificazione e attuazione delle politiche linguistiche negli enti pubblici sulla scorta dei cosiddetti piani linguistici gallesi (*Welsh Language Schemes*), nel cui ambito era previsto che ciascun ente coinvolto fosse tenuto a predisporre un proprio piano linguistico e a seguirne anche la concreta messa in atto, con conseguente consolidamento della lingua gallese nel settore pubblico. Dapprima il comitato per la lingua gallese (WLB) e poi l'ufficio subentrato (WLS) si sono comunque prestati anche per gli enti privati, assistendoli in fase di pianificazione e attuazione delle rispettive politiche linguistiche. Al termine del periodo di programmazione erano oltre 500 gli enti pubblici che avevano lavorato alla pianificazione e successiva attuazione di una propria politica linguistica ispirata ai piani linguistici gallesi, e in caso di mancata ottemperanza al piano adottato il WLS (e prima ancora il WLB) fungeva anche da organo ispettivo.

Analogo è l'approccio adottato in **Catalogna** (Iglésias 2019), dove il fine ultimo della Segreteria di politica linguistica della Generalitat de Catalunya è agevolare l'inclusione di qualsivoglia cittadino in Catalogna e nella comunità linguistica catalana: gli sforzi sono dunque tesi a semplificare l'alfabetizzazione in catalano e offrire al pubblico i mezzi per poter usare la lingua in tutta normalità e sentirla come propria.¹³

Una rivisitazione dell'assetto sopra illustrato si può rilevare anche nel caso dei **friulani**, per i quali l'ARLEF (Agenzie Regionâl pe lenghe furlane) coordina a titolo di ente strumentale della Regione Autonoma FVG una serie di attività connesse alla tutela e promozione della lingua friulana, nello specifico consulenze linguistiche a enti pubblici e privati nonché attività promozionale a sostegno del friulano, il tutto in conformità con la legislazione regionale.¹⁴ L'agenzia è dotata di un consiglio di amministrazione e di un comitato tecnico-scientifico, e tra i compiti di maggior rilievo si annovera anche l'elaborazione (a cadenza quinquennale) del Piano generale di politica linguistica per la lingua friulana,¹⁵ che sarà trattato in modo più esaustivo nel paragrafo 6.3.

Un po' più decentralizzato e fortemente legato allo sviluppo economico del territorio è invece l'approccio rinvenuto tra gli **occitani del Piemonte**. Nel loro caso la Regione Piemonte ha adottato a suo tempo, visto il vuoto legislativo a livello nazionale, una serie di leggi regionali che hanno permesso di definire il quadro giuridico-formale necessario ai fini del finanziamento di progetti e attività volti alla preservazione e promozione della lingua occitana.¹⁶ Il quadro normativo così delineato ha messo la Regione Piemonte nelle condizioni di sviluppare un'innovativa politica di tutela, valorizzazione e promozione delle lingue storiche piemontesi, incoraggiando di rimando numerose altre iniziative ben prima che venisse varata la nota Legge 482/1999.¹⁷ La preservazione della lingua occitana è diventata dunque un tutt'uno con la valorizzazione della relativa cultura, intesa come fonte di arricchimento (turistico, agricolo, economico) delle vallate alpine in cui è presente (Pla-Lang 2008). A seguito delle attività di cui sopra l'occitano gode allo stato attuale di un livello di prestigio sorprendentemente alto, sebbene i dati relativi al suo uso negli ultimi decenni offrano un quadro meno incoraggiante, anche considerando l'aumento della percentuale di parlanti anziani.

Tra le principali organizzazioni della minoranza occitana vi è *Espaci Occitan*, che si occupa di promozione della cultura occitana soprattutto per quanto concerne lingua, musica, danza, abitudini e territorio, anche offrendo in questi stessi ambiti una serie di servizi linguistici e non solo. Per il tramite dell'Istituto di studi occitani (*Institut d'Estudis Occitans*), del Museo occitano e dello Sportello linguistico occitano, questa Associazione di Enti pubblici del territorio occitano alpino rappresenta pertanto il primo centro "sinergico" in Italia dedicato al mondo occitano.¹⁸

¹³ <https://llengua.gencat.cat/permalink/acd8dbe8-5380-11e4-8f3f-000c29cdf219>

¹⁴ <https://arlef.it/app/uploads/page/statuto-arlef-modificato-aggiornato-al-29-07-2020-ok.pdf>

¹⁵ https://arlef.it/app/uploads/documenti/allegato_1_alla_delibera_1039-2015.pdf

¹⁶ L.r. 10 aprile 1990, n. 26, recante "Tutela, valorizzazione e promozione della conoscenza dell'originale patrimonio linguistico del Piemonte"; L.r. 17 giugno 1997, n. 37; L.r. 7 aprile 2009, n. 11, recante "Tutela, valorizzazione e promozione del patrimonio linguistico del Piemonte"; <https://minoranzelinguistiche.regione.piemonte.it/progetto>

¹⁷ <https://minoranzelinguistiche.regione.piemonte.it/progetto>

¹⁸ <http://www.espaci-occitan.org/chi-siamo/>

In chiusura della presente sezione merita di essere menzionata anche la **comunità tedesca dell'Alto Adige/Südtirol**, che nel suo territorio di insediamento è in realtà in posizione dominante. L'entità numerica della comunità tedesca e la sua predominanza nell'ambito dell'autonomia dell'Alto Adige/Südtirol consentono di delineare, nei confronti delle minoranze in seno alle istituzioni maggioritarie, delle politiche linguistiche improntate a plurilinguismo e multiculturalità, con una particolare attenzione anche per il ladino (Baur, Mezzalana e Pichler 2008).

6. Aree tematiche delle politiche linguistiche

Le politiche linguistiche intervengono praticamente in ogni settore e ambito della vita delle minoranze linguistiche cui sono rivolte. L'ARLEF citata poc'anzi, ad esempio, tra i propri ambiti di attività¹⁹ annovera famiglia, scuola, mezzi di comunicazione, pubblica amministrazione, tecnologie emergenti, scienza, manifestazioni, cultura e ambiente di lavoro. Va detto a tal riguardo che numerose attività nel campo delle politiche linguistiche coprono di fatto più di un settore: prendendo a titolo di esempio i cartoni animati, sono pensati per un pubblico di bambini, per la fruizione in ambiente scolastico, ma possono anche essere trasmessi/divulgati con le nuove tecnologie. Per questo una classificazione per singoli settori può risultare talvolta ardua o comunque mettere in evidenza quanto siano di fatto permeabili i confini tra un settore e l'altro. Un approccio in certo qual modo diverso è quello adottato dai gallesi, che classificano le attività previste dalla politica linguistica non tanto in base ai settori di riferimento, ma ai gruppi target a cui si rivolgono.

I gruppi target individuati dal WLS sono famiglie, bambini e giovani, comunità e ambiente di lavoro,²⁰ eventualmente integrabili con tre ambiti trasversali, vale a dire servizi linguistici, seguiti da tecnologie, intrattenimento e risorse e, infine, eventi.

10 | Sulla scorta della categorizzazione per gruppi target di cui sopra, nel prosieguo si andranno a illustrare quali spunti di buone pratiche alcuni esempi di attività svolte da varie minoranze presenti in Europa.

a) Famiglia

In questo ambito l'attività di politica linguistica riguarda la promozione dell'alfabetizzazione linguistica e dell'uso della lingua all'interno dei nuclei familiari, da intendersi nell'accezione più ampia del termine, dunque con riferimento a nidi e scuole d'infanzia con lingua di insegnamento minoritaria, corsi online per futuri genitori circa i vantaggi di un'educazione bilingue dei bambini, nonché incontri ludici e altre attività per neonati e bambini più grandi (fiabe, filastrocche, yoga e nuoto). Nel caso dei bambini più grandi vanno inoltre menzionate le attività sportive, culturali e di altro genere, i laboratori pomeridiani e in sostanza tutto ciò che permette loro di imparare e divertirsi nella lingua minoritaria.²¹

b) Bambini e giovani

Per quanto concerne questo secondo ambito, l'attività di politica linguistica consiste prevalentemente nella promozione dell'alfabetizzazione nella lingua minoritaria e del suo uso tra bambini e giovani, sia nell'ambiente scolastico che al di fuori di esso. Oltre che sulle già citate attività di carattere sportivo e

¹⁹ <https://arlef.it/it/agenzia/chi-siamo/>

²⁰ <http://www.welsh-language-board.org.uk/>

²¹ Un valido esempio a tal proposito è costituito dalle attività offerte da *Mudiad Meithrin* (<https://meithrin.cymru/>), organizzazione gallese che si occupa di promuovere l'acquisizione della lingua minoritaria tra i più piccoli mediante una rete di nidi e scuole dell'infanzia con lingua di insegnamento gallese e una lunga serie di altre attività rivolte a bambini in età prescolare e relative famiglie. Sempre in Galles è attiva anche *Mentrau Iaith* (<https://mentrauiaith.cymru/>), organizzazione di punta nel campo della promozione della lingua gallese che grazie alle sedi locali si prodiga per aiutare singoli individui, organizzazioni e comunità a «vivere, studiare e divertirsi in gallese». Non da ultimo, è possibile includere nel novero delle varie iniziative anche attività come il cartone animato *Free e Ulli e lis besteatys* (<https://arlef.it/it/free-e-ulli-e-lis-besteatis/>), che insegna ai bambini alcune pratiche di igiene personale esponendole in lingua friulana.

culturale, l'attenzione è qui focalizzata anzitutto sulla necessità che bambini e giovani colgano l'utilità pratica della lingua minoritaria, in classe, nelle attività svolte nel tempo libero e in quelle che andranno a plasmare il loro futuro lavorativo.²²

c) Comunità

Questo terzo ambito rimanda all'uso della lingua a livello, per l'appunto, di comunità. L'attenzione è dunque rivolta a come incoraggiare l'uso della lingua minoritaria nella misura più ampia possibile quale lingua delle interazioni all'interno di una data comunità, e in tal senso un valido contributo alla promozione dell'uso e, prima ancora, dell'apprendimento della lingua minoritaria può venire dall'azione capillare delle numerose organizzazioni che si fanno portatrici degli interessi di specifici segmenti della comunità in questione (es. donne, agricoltori ecc.),²³ come anche dall'offerta di informazioni utili, servizi e prodotti in lingua minoritaria.²⁴ Ricadono in questo ambito anche i corsi online per adulti²⁵ che intendono apprendere una data lingua minoritaria, in particolare immigrati e nuovi residenti, nonché numerose altre attività volte ad agevolare l'inclusione dei neofiti della lingua minoritaria e consolidarne le competenze linguistiche, ad esempio con programmi di formazione tenuti da volontari esperti in campo linguistico e appositi coach.²⁶

d) Ambiente di lavoro

Un adulto trascorre mediamente un terzo della propria vita nell'ambiente di lavoro, motivo per cui è importante incentivare l'uso della lingua minoritaria anche in questo tipo di contesto, tanto tra colleghi quanto nelle interazioni con il pubblico.

Le attività realizzabili in questo ambito sono molto varie e comprendono, ad esempio, pratiche che agevolano l'introduzione dei piani linguistici (i cosiddetti *Language Schemes*) volti a incentivare l'uso della lingua minoritaria sul luogo di lavoro, come nel caso del Galles. Rientrano in questa categoria anche i molti manuali di marketing su come includere la lingua minoritaria nei materiali promozionali, come creare inviti bilingui e anche etichette del tipo "Qui si parla in lingua minoritaria",²⁷ che possono ad esempio essere distribuite negli esercizi commerciali contribuendo ad aumentare le possibilità d'uso

²² Tra le varie organizzazioni attive in tal senso vale la pena di menzionarne due, ovvero *Gobaith Cymru* (<http://www.gobaith.cymru/english/>), che si occupa di insegnamento della musica e canzone gallese e di traduzione dei canti ecclesiastici in lingua gallese, e *Wales Young Farmers* (<https://yfc.wales/about-us/>), che aiuta i giovani imprenditori agricoli a costruirsi un percorso di vita gratificante. Vi è poi *Bombons furlan*, un programma pensato per bambini dai 3 ai 10 anni che consta di 20 video ludici per insegnare il friulano ad apprendenti in età infantile. Infine, rientrano in questo filone anche i concorsi per bambini come *Emozions furlanis in viaç pal teritori*, frutto degli sforzi profusi dalla comunità friulana per promuovere la propria cultura, arte e storia nonché le bellezze naturali dell'area.

²³ Con riferimento alla promozione del gallese nella comunità, in Galles ha un ruolo particolarmente importante l'associazione femminile *Merched y wawr* (<https://merchedywawr.cymru/>), che si occupa di tematiche vicine alle donne anche offrendo loro supporto nei più svariati ambiti.

²⁴ La comunità friulana, ad esempio, ha realizzato un manuale video intitolato "Come proteggersi dal coronavirus".

²⁵ *Espaci Occitan* dedica molta attenzione ai corsi di lingua (anche online) e a corsi che presentano la lingua in connubio con cultura e canto.

²⁶ La Generalitat de Catalunya ha incanalato i suoi sforzi anche nello sviluppo di corsi di catalano online rivolti a immigrati e nuovi residenti nell'area, e dedica altrettanta attenzione alle molteplici iniziative non governative che si adoperano per incentivare l'apprendimento del catalano tra gli adulti. Tra queste si annovera, ad esempio, il Consorzio per la normalizzazione linguistica (CPNL) di Barcellona, che con un organico di oltre 1000 unità (ivi inclusi insegnanti di catalano e "coach linguistici") offre una gamma di servizi rivolti a un bacino di utenza di 100.000 persone, mettendo in campo innumerevoli attività tra cui merita di essere ricordato il Programma volontari linguistici (VxL) – coppie formate da un volontario con padronanza del catalano e un apprendente che invece intende migliorare le proprie competenze, che si incontrano per fare pratica di conversazione in catalano.

²⁷ Particolarmente ben riuscita è stata l'iniziativa con gli adesivi "Qui si parla gallese", che gli esercenti hanno apposto sulla porta di ingresso dei loro negozi per far sapere ai clienti in arrivo che in quello spazio avrebbero potuto esprimersi in gallese senza timore di non essere compresi dal personale. Così facendo hanno creato opportunità di uso del gallese dove prima non ce n'erano, anche ampliando il ventaglio di contesti in cui parlare la loro lingua minoritaria.

della lingua in questione. Alcune di queste attività possono di fatto fungere da elemento di raccordo tra lingua minoritaria e sviluppo locale.²⁸

e) *Ambiti trasversali*

I quattro gruppi target sopra descritti (famiglie, bambini e giovani, comunità, ambiente di lavoro) sono stati integrati dai gallesi con l'aggiunta di alcuni ambiti trasversali aventi una funzione di supporto ai quattro principali, nello specifico: 1) servizi linguistici, 2) tecnologie, intrattenimento e risorse, 3) eventi.

Molte sono le minoranze che dispongono di qualche forma di servizio linguistico, benché non vi sia omogeneità quanto a entità e finalità degli stessi e si tratti in genere o di iniziative di sensibilizzazione del pubblico circa il tipo di servizi effettuabili nella lingua minoritaria o di consulenze e servizi tecnico-professionali in campo linguistico, come possono essere revisioni, traduzioni ecc. Un altro ambito di attività è l'uso della lingua su cartelli, insegne, slogan e quant'altro ricada, in sostanza, nell'ampio concetto di bilinguismo visivo.²⁹

Tecnologie, opportunità di intrattenimento e risorse varie sono destinate a tutte le attività di supporto necessarie ai fini di un uso quanto più esteso possibile della lingua minoritaria. In Galles, ad esempio, confluiscono in questo ambito d'intervento le attività di supporto finalizzate a garantire ad ogni gallesse che lo desideri una "vita digitale" in lingua gallese.

Quanto all'ambito degli eventi, non ha bisogno di particolari approfondimenti, visto e considerato che in genere rappresenta una dimensione particolarmente prolifica nella vita delle minoranze linguistiche.³⁰

7. Attuale quadro giuridico-istituzionale per la tutela della lingua slovena in FVG

Prima di passare ad illustrare il modello di politica linguistica regionale così come prefigurato dagli autori del presente contributo in un'ottica di valorizzazione e consolidamento dello sloveno nell'area qui trattata, si andrà di seguito a delineare l'attuale quadro giuridico-istituzionale in materia di tutela della lingua slovena in FVG. Si ritiene infatti che a fondamento di qualsivoglia intervento correttivo o migliorativo debba esservi un'opportuna disamina dell'assetto giuridico-istituzionale vigente.

7.1 Quadro giuridico

Lo status giuridico della comunità linguistica slovena presente in FVG è disciplinato da una serie di atti internazionali, accordi bilaterali, norme costituzionali della Repubblica Italiana, leggi nazionali e regionali, decreti ministeriali, nonché da statuti e regolamenti comunali. Nel 2001 è stata varata una legge di tutela globale della minoranza linguistica slovena, la cosiddetta *L. 38/2001*, che ha rappresentato un momento di svolta nell'evoluzione dello status giuridico della comunità. I contenuti della legge nazionale di tutela sono stati poi recepiti dalla Regione Autonoma FVG con la *L.r. 26/2007*, che ha introdotto al contempo anche alcuni elementi di novità. Le due suddette leggi – unitamente alla *L. 482/1999* che include gli sloveni nel novero delle dodici minoranze linguistiche storiche riconosciute in Italia – disciplinano i diritti

²⁸ Una delle principali organizzazioni occitane, la succitata *Espaci Occitan*, ha invece concepito i cosiddetti Sportelli di animazione Gal (<http://www.tradizioneterreoccitane.com/gal/>), che si occupano di animazione del territorio focalizzandosi in particolar modo su come avvicinare artigiani locali e micro e piccole imprese ai finanziamenti utili per i loro progetti (es. nel settore agricolo, turistico ecc.).

²⁹ Tra le risorse di cui dispone la Segreteria di politica linguistica della Generalitat de Catalunya vale la pena di ricordare OPTIMOT, il principale servizio di consulenza linguistica online dove chiunque abbia un quesito legato alla lingua catalana può sottoporlo e ricevere un'opportuna risposta. Meritano di essere messi in risalto anche il Consorzio per la normalizzazione linguistica e il Centro TERMCAT, uno dei più avanzati istituti di terminologia di tutta Europa, dedito a una costante attività di ricerca nel campo della standardizzazione terminologica.

³⁰ A tal proposito vale comunque la pena di ricordare l'evento "Words into Action", volto a condividere buone pratiche per quanto concerne l'offerta di servizi in lingua gallese nel settore sanitario e dell'assistenza sociale, spesso relegato a un ruolo marginale nelle politiche linguistiche delle minoranze.

fondamentali della comunità linguistica slovena in FVG in conformità con l'art. 6 della Costituzione italiana e il diritto internazionale.

Le leggi citate poc'anzi contemplano una serie di principi generali e disposizioni specifiche in tema di uso, apprendimento e promozione della lingua slovena nonché di esercizio dei diritti linguistici, pur non prevedendo a chiare lettere alcun obbligo di darvi attuazione. Da questo punto di vista la tutela giuridica di cui gode la comunità linguistica slovena in Italia non è in grado di competere con il livello di protezione di altre minoranze variamente distribuite in Europa, come ad esempio catalani e gallesi. Il quadro giuridico concernente la minoranza slovena è infatti sostanzialmente più "liberale", nel senso che non definisce responsabilità e doveri espliciti in capo alle autorità nazionali e locali, tentando piuttosto di creare le condizioni affinché la minoranza possa adoperarsi autonomamente per la promozione e valorizzazione della propria lingua (Brezigar 2004). Parimenti, nessuna delle leggi di cui sopra né altri atti aventi valore giuridico contemplano la necessità di una politica linguistica strutturata, che si fondi sulla sistematica pianificazione e attuazione di misure volte allo sviluppo della lingua slovena nel territorio di riferimento.

Un altro aspetto di cui tenere conto è che l'effettività dei diritti linguistici sanciti dalle norme vigenti non è automatica né tanto meno immediata. La L. 38/2001 ha prodotto i primi risultati tangibili con notevole ritardo, senza contare l'attuazione solo parziale delle disposizioni ivi contenute, da cui deriva nel complesso un quadro tuttora molto limitato quanto a opportunità di uso dello sloveno nella vita pubblica – specialmente nelle aree urbane di Trieste e Gorizia, dove vive gran parte della minoranza slovena. È pur vero che negli ultimi anni si rilevano dei progressi riguardo all'uso dello sloveno nella PA (Susič et al. 2011) e al bilinguismo visivo (si veda la relazione tecnico-scientifica di Vidau qui pubblicata), ma l'attuazione delle disposizioni legislative va tuttora a rilento a causa di fattori di ordine politico, burocratico e socio-economico. Una questione di sempre maggiore attualità è se i cittadini di lingua slovena abbiano sufficiente consapevolezza dei diritti linguistici (e di altra natura) loro riconosciuti e se siano eventualmente disposti ad avvalersene in modo coerente nelle interazioni quotidiane. Questo è anche il motivo per cui nel discorso pubblico si tende a sottolineare l'esigenza di una politica linguistica esplicita, che vada oltre la semplice attuazione delle norme di tutela adoperandosi attivamente per un'azione globale di valorizzazione e consolidamento della lingua slovena in questo specifico territorio.

7.2 Quadro istituzionale

Diversi sono gli organi competenti a dare attuazione alla normativa a tutela della comunità linguistica slovena. L'organigramma della Regione Autonoma FVG contempla ad esempio due strutture che rivestono ciascuna specifiche funzioni in merito, segnatamente:

- il *Servizio lingue minoritarie e corregionali all'estero*.

In applicazione della L.r. 15/1996 con cui venne istituito (allora denominato Servizio per le lingue regionali e minoritarie), era previsto che detto servizio provvedesse «alla programmazione, al coordinamento, all'attuazione e alla verifica degli interventi per la tutela e la valorizzazione delle lingue regionali e minoritarie», ivi incluso lo sloveno. Allo stato attuale si riscontra tuttavia (si veda il contributo di Janežič qui pubblicato) che l'operatività della struttura è fortemente ridotta e pressoché limitata a una gestione amministrativa delle procedure concernenti la ripartizione dei contributi assegnati dallo Stato ai sensi dell'art. 18 della L.r. 26/2007;

- l'*Ufficio centrale per la lingua slovena*.

L'Ufficio centrale è stato istituito ai sensi dell'art. 19 bis della L.r. 26/2007 allo scopo di rispondere alle esigenze derivanti dal diritto all'uso dello sloveno nei rapporti con enti pubblici, organi giudiziari nonché gestori e fornitori di pubblici servizi. Tra le attività perseguite figurano pertanto servizi di traduzione e interpretariato, normazione della terminologia giuridico-amministrativa, formazione linguistica del personale e, più in generale, il consolidamento dello sloveno nella PA. A tal fine l'Ufficio centrale ha predisposto la Rete per la lingua slovena nella PA del FVG, che trova

fondamento nella stipula di una convenzione tra la Regione Autonoma FVG e i comuni o altri enti pubblici interessati (si rimanda a tal riguardo alla relazione tecnico-scientifica di Grgič e Paclich qui pubblicata).

Ai fini dell'applicazione delle norme a tutela della comunità linguistica slovena e della stessa lingua slovena sono altresì importanti i tre seguenti organi:

- il *Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena*, istituito ai sensi della L. 38/2001 con compiti di verifica dell'applicazione delle norme a tutela degli sloveni in Italia;
- la *Commissione regionale consultiva per la minoranza linguistica slovena*, nata per l'appunto come organo di consulenza generale «su tutte le questioni e le problematiche riferite alla minoranza linguistica slovena in regione» (art. 8 della L.r. 26/2007), sebbene all'atto pratico il suo operato sia circoscritto a posizioni e pareri variamente espressi riguardo alla ripartizione e all'utilizzo delle risorse finanziarie assegnate dallo Stato alla comunità slovena;
- la *Commissione scolastica regionale per l'istruzione in lingua slovena*, istituita nell'ambito dell'Ufficio per l'istruzione in lingua slovena e competente – come da denominazione ufficiale – in materia di autonomia dell'istruzione in lingua slovena in Italia.

Come si evince dalla panoramica dei vari profili, le strutture sopra citate assolvono solo in parte la loro missione costitutiva, limitandosi per lo più alla ripartizione delle risorse finanziarie previste dalla normativa di tutela, prive di adeguati obiettivi strategici e/o di meccanismi di valutazione delle attività e dei progetti svolti. Ciò detto, nel presente contributo l'accento sarà posto in particolar modo sulla mancanza di strutture espressamente investite di poteri per quanto riguarda una politica linguistica propositiva ed esplicita. In conformità con il disposto della L.r. 15/1996, questo ruolo potrebbe essere formalmente assunto dal Servizio lingue minoritarie e corregionali all'estero, se non fosse che attualmente è sotto organico e limita pertanto le sue attività all'ambito amministrativo. Con riferimento all'uso dello sloveno nella pubblica amministrazione il vuoto è stato colmato almeno in parte dall'Ufficio centrale per la lingua slovena, ma rimane comunque il fatto che l'organigramma regionale manca di un organo o di una struttura che si faccia carico dell'attuazione degli interventi di politica linguistica anche in altre importanti dimensioni della vita della comunità, com'è invece il caso, ad esempio, del modello predisposto per il friulano.

14

7.3 Modello di politica linguistica regionale per la lingua friulana

Se nel caso della comunità slovena non si rilevano ad oggi idonee strategie e pratiche nel campo della politica linguistica, nel caso della comunità friulana la questione è regolata ormai da tempo in modo decisamente migliore. Già con la L.r. 15/1996 fu infatti istituito un organo regionale con compiti di programmazione degli interventi a favore della lingua friulana, l'*Osservatori pe lenghe e pe culture furlanis* (Osservatorio regionale della lingua e della cultura friulane), al quale nel 2005 è subentrata l'*Agjenzie regionâl pe lenghe furlane – ARLEF* (Agenzia regionale per la lingua friulana). L'ARLEF è un organismo dotato di personalità giuridica pubblica e di autonomia amministrativa e finanziaria, ed è competente per quanto riguarda sia la definizione degli indirizzi di politica linguistica per la lingua friulana sia la verifica dell'attuazione degli interventi previsti ai sensi della L.r. 29/2007 (Norme per la tutela, valorizzazione e promozione della lingua friulana). L'operato dell'ARLEF verte pertanto sulla programmazione e il coordinamento di attività, progetti e interventi attuati a livello di Regione o di enti pubblici o privati del FVG allo scopo di promuovere il friulano in ogni possibile situazione comunicativa. L'agenzia offre anche servizi di consulenza linguistica, inoltre porta avanti in autonomia varie iniziative volte a promuovere l'uso del friulano in famiglia, a scuola, nei mezzi di comunicazione, nelle tecnologie emergenti, nella pubblica amministrazione, nel campo della ricerca, della cultura e, non da ultimo, nel mondo dell'economia. In seno all'ARLEF operano diversi organi (consiglio di amministrazione, comitato tecnico-scientifico, direzione e uffici) le cui funzioni sono stabilite da un apposito statuto.

Il documento strategico fondamentale dell'ARLEF è costituito dal *Piano generale di politica linguistica per la lingua friulana* (di seguito anche: PGPL), adottato e rinnovato ogni cinque anni per il conseguimento dei

seguenti obiettivi: a) mettere i cittadini di lingua friulana nelle condizioni di poter esercitare i propri diritti linguistici; b) promuovere l'uso della lingua friulana in tutte le situazioni comunicative della vita quotidiana; c) perseguire una politica linguistica organica tramite interventi coordinati, messi in atto da soggetti del settore pubblico e privato; d) definire gli interventi prioritari nel campo dell'educazione e dell'istruzione; e) definire gli interventi prioritari per quanto concerne i mezzi di comunicazione e il sostegno alle realtà associative. Il più recente PGPL è quello adottato per il quinquennio 2015-2019, strutturato in otto capitoli così suddivisi: 1) realtà sociolinguistica; 2) obiettivi generali del Piano generale di politica linguistica; 3) pubblica amministrazione; 4) istruzione; 5) mezzi di comunicazione; 6) associazionismo; 7) socializzazione dell'identità; 8) pubblicazione e diffusione.

L'organo incaricato della predisposizione del PGPL è il consiglio di amministrazione, che stabilisce altresì le priorità di intervento annuali conformemente alle risorse a disposizione. Il PGPL così proposto viene poi approvato ai sensi dell'art. 25 della L.r. 29/2007 con decreto del Presidente della Regione e pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione (BUR). Per l'attuazione del nuovo PGPL previsto per il quinquennio 2021-2025 la Regione Autonoma FVG ha destinato risorse per 22 milioni di euro, il 34,4% in più di quanto stanziato nel precedente periodo di programmazione. Secondo quanto dichiarato dall'assessore competente, l'aumento della copertura finanziaria è motivato dal desiderio di conferire centralità e maggiore stabilità all'ARLEF, che in tal modo potrà avere una piena operatività (Primorski dnevnik, 20/10/2021).

8. Un modello di politica linguistica regionale per la lingua slovena

8.1 Premessa

Alla luce delle esperienze e delle pratiche di politica linguistica sopra esposte con riferimento ad alcune delle lingue minoritarie e regionali d'Europa, e soprattutto a seguito di un'opportuna disamina sia delle esigenze dei parlanti di lingua slovena del FVG sia del quadro giuridico-istituzionale per la tutela della comunità di minoranza, nel prosieguo si andrà a illustrare un modello di politica linguistica regionale così come proposto dagli autori del presente contributo in un'ottica di valorizzazione e potenziamento dello sloveno nel contesto qui considerato.

In linea con le conclusioni emerse dalla Seconda conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena (Dobrila e Jarc 2018), il modello a seguire introduce l'esigenza di un ruolo più incisivo e attivo della Regione Autonoma FVG per quanto concerne la politica linguistica per lo sloveno, rifacendosi in sostanza al modello già in vigore per la lingua friulana. L'assunto di fondo è che nell'attuale scenario geopolitico, caratterizzato com'è dal venir meno dei confini fisici e ideologici tra Italia e Slovenia, dai processi di integrazione europea e da un generale miglioramento dei rapporti di vicinato, è ormai solo in virtù della presenza di diverse comunità linguistiche storiche nell'ambito territoriale di competenza che il FVG mantiene il proprio status di regione autonoma. Per questo si ritiene che la Giunta regionale debba adoperarsi maggiormente per la valorizzazione del patrimonio storico e culturale rappresentato dalle varie minoranze linguistiche, anche attraverso politiche linguistiche fattive che prescindano dalla mera applicazione delle norme di tutela. È importante che la Regione veda nelle sue minoranze una potenzialità, e non un peso, perché proprio la diversità culturale e linguistica del suo tessuto sociale è tra le principali attrattive di questo territorio, ad esempio a livello turistico. L'attenzione per la lingua slovena va dunque considerata anche in termini di attenzione per la valorizzazione e promozione dell'intero territorio regionale (Jagodic 2012).

La necessità di dotarsi di strategie e pratiche strutturate in materia di politica linguistica per lo sloveno in FVG, oltretutto già evidenziata durante i lavori della Seconda conferenza regionale, è stata opportunamente motivata nelle precedenti sezioni del contributo, anche sulla scorta della letteratura specialistica esistente. Si è così dimostrato che le minoranze riescono a garantire la sopravvivenza a lungo termine della propria lingua solo pianificandone accuratamente l'uso, in caso contrario lasciano via libera al processo di sostituzione linguistica a favore della lingua maggioritaria che finisce inevitabilmente con l'innescarsi in

simili circostanze (Jagodici et al. 2017). In assenza di adeguate strategie e pratiche di politica linguistica è pertanto ragionevole supporre che in FVG il processo di regressione cui è soggetta la lingua slovena non si arresterà in futuro, andando di conseguenza a impoverire la fisionomia plurilingue dell'intera regione. Un simile scenario pessimistico non è però l'unico prospettabile, essendoci la possibilità di intervenire in modo mirato per frenare il trend di perdita di parlanti di lingua slovena o addirittura controbilanciarlo con la parallela acquisizione di nuovi parlanti. Ciò, tuttavia, richiede meccanismi di politica linguistica ben pianificati, che muovano da analisi scientifiche per andare a determinare obiettivi strategici e interventi nel campo dell'apprendimento, dell'uso e della promozione della lingua slovena in relazione ai diversi gruppi target.

8.2 Predisposizione del Programma regionale di politica linguistica per lo sloveno

Nel secondo paragrafo del presente contributo si è appurato che nel caso della comunità slovena la questione della politica linguistica presenta un duplice risvolto – da un lato sostanziale e dall'altro istituzionale. Il disegno del *Programma regionale di politica linguistica per lo sloveno* (di seguito: PRPLS) qui offerto come spunto di riflessione apporta in tal senso importanti elementi di novità:

1. a livello **sostanziale (contenutistico)** introduce l'elaborazione del *Piano generale di politica linguistica per lo sloveno* (di seguito a: PGPLS), documento strategico fondamentale che andrà a definire gli obiettivi della politica linguistica, gli ambiti di intervento e i risultati attesi, nonché i compiti e le responsabilità dei singoli soggetti coinvolti. Stando alla traccia fornita dal modello friulano, questo documento sarà da rinnovare di norma a cadenza quinquennale da parte di un apposito comitato tecnico-istituzionale, che dovrà essere previsto dal quadro legislativo di riferimento. In linea con il disegno degli autori, il PGPLS dovrà essere approvato in prima battuta dalla Conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena e in seguito anche dalla Giunta regionale, che in caso di responso positivo provvederà a pubblicarlo sul Bollettino Ufficiale della Regione (BUR). Una volta reso pubblico, il PGPLS fungerà da base per l'attuazione delle attività e degli interventi di politica linguistica ivi pianificati;
2. a livello **istituzionale (organizzativo)** predispone un quadro di organi, procedure e meccanismi che andranno nel complesso a creare le condizioni per la sistematica pianificazione e successiva attuazione di interventi a favore dell'uso, dell'apprendimento e della promozione della lingua slovena in FVG. Il quadro istituzionale della politica linguistica per lo sloveno, che andrà opportunamente delineato in un articolo specifico della L.r. 26/2007, individua appositi organismi competenti in materia, definendone responsabilità e compiti. Il ruolo di coordinamento spetterebbe alla Regione Autonoma FVG, in linea con il modello già in vigore per la lingua friulana, per cui la Giunta regionale assumerebbe la cabina di regia in stretta collaborazione con enti vari del settore pubblico e privato, istituzioni tecnico-scientifiche e organizzazioni della società civile slovena, facendosi carico delle responsabilità legate alla pianificazione e successiva attuazione delle misure che si prevedono di adottare nell'ambito del PGPLS.

Nel prosieguo si entrerà pertanto nel merito del disegno di politica linguistica così come proposto dagli autori del presente contributo, soffermandosi tanto sugli aspetti sostanziali (contenutistici) quanto su quelli istituzionali (organizzativi).

8.3 Assetto sostanziale (contenutistico)

8.3.1 Visione strategica – obiettivi generali e specifici

Una politica linguistica improntata allo sviluppo deve necessariamente basarsi sulla convinzione che lo sloveno e la comunità di lingua slovena del FVG siano entità dinamiche, che per effetto di una serie di peculiarità sociolinguistiche oggi si trovano in una situazione di forte vulnerabilità. Nei settori che necessitano di una particolare attenzione per mantenere proporzioni e vitalità della lingua slovena

bisogna pertanto garantire interventi che vadano a migliorare lo stato attuale. Il PRPLS deve adoperarsi affinché il diritto alla conoscenza e all'utilizzo della lingua slovena si affermi in ogni possibile situazione e contesto comunicativo, da cui la necessità di un'adeguata visione strategica di politica linguistica che muova dall'analisi dello stato dell'arte e dei bisogni manifestati dai parlanti interessati.

È auspicabile che la **visione strategica di politica linguistica** pensata per la comunità slovena del FVG scaturisca dalle considerazioni riportate di seguito, frutto di indagini pluriennali sulle consuetudini sociolinguistiche che caratterizzano il contesto di riferimento:

- la comunità slovena in Italia trova in buona parte la propria ragion d'essere nell'identificazione, a livello individuale e collettivo, con la lingua parlata – nella fattispecie, lo *sloveno*;
- la lingua può configurarsi come simbolo identitario in un'ottica di lungo termine solo se la relativa comunità si adoperi per *preservare, potenziare e valorizzare il suo utilizzo*;
- per mantenere una lingua in uso e darle impulso a lungo termine è essenziale che i parlanti conseguano un *alto livello di competenza comunicativa*, ovvero che la lingua minoritaria figurì tra i loro codici di comunicazione primari (termine che denota le lingue di cui si ha potenzialmente la massima padronanza in ogni situazione comunicativa);
- il conseguimento di una buona competenza comunicativa è subordinato a un'*adeguata esposizione alla lingua* – bisogna cioè agevolare e promuovere un uso coerente (continuativo) della lingua nelle sue molteplici varietà (da quelle dialettali a quella standard) in una vasta gamma di situazioni comunicative;
- a tal riguardo si deve tenere conto anche delle dinamiche comunicative, ovvero del fatto che debba essere creato un *ambiente* che promuova nei parlanti il desiderio e la necessità di esprimersi nelle molteplici varietà della lingua in questione – anche attraverso il consolidamento dello status giuridico della lingua, del suo prestigio sociale e della visibilità di cui gode nell'ambito territoriale di riferimento.

Alla luce delle considerazioni di cui sopra, si espongono di seguito alcuni **obiettivi generali** che dovrebbero essere contemplati dal PRPLS:

- rafforzare lo status giuridico, il prestigio sociale e la visibilità della lingua slovena in FVG, anche dando compiuta attuazione alla normativa di tutela e incoraggiando l'esercizio dei diritti linguistici;
- sensibilizzare circa l'importanza di usare lo sloveno nella vita pubblica e in quella privata;
- creare una comunità di parlanti indipendenti, con un elevato livello di competenza in sloveno e un altrettanto elevato livello di consapevolezza linguistica;
- promuovere un uso attivo, coerente e consapevole della lingua slovena (in forma scritta e orale), nonché un'adeguata esposizione alla stessa in tutte le situazioni comunicative della quotidianità;
- incoraggiare la trasmissione intergenerazionale della lingua e del relativo uso, anche con riferimento alle parlate dialettali locali;
- creare condizioni e opportunità per l'acquisizione di nuovi parlanti della lingua slovena;
- incoraggiare un uso qualitativo della lingua slovena nella vita pubblica;
- creare continuità tra lo spazio linguistico sloveno del FVG e quello della Repubblica di Slovenia;
- promuovere la lingua e cultura slovena come espressione di ricchezza del territorio regionale.

Oltre ai vari obiettivi di carattere generale, il PGPLS adottato per il FVG deve prevedere per ciascun intervento di politica linguistica anche una serie di **obiettivi specifici**, che saranno definiti nel dettaglio in sede di elaborazione del documento. Detti obiettivi specifici dovranno essere tutti misurabili (sulla scorta di indicatori prestabiliti che consentano di quantificarne a posteriori il conseguimento), realizzabili e temporalmente definiti, ma soprattutto in armonia con gli obiettivi generali.

8.3.2 Gruppi target – esempi di attività e interventi

Le politiche linguistiche intervengono praticamente in ogni ambito e sfera della vita delle minoranze linguistiche cui sono rivolte, motivo per cui una classificazione delle attività per singoli settori può risultare talvolta ardua o comunque mettere in evidenza quanto siano di fatto permeabili i confini tra un settore e l'altro. In questa sede le aree tematiche della politica linguistica pensata per lo sloveno in FVG saranno delineate sulla scorta del modello gallese,³¹ in cui attività e interventi sono classificati non tanto in base ai settori di riferimento, quanto piuttosto ai **gruppi target** a cui si rivolgono. Nell'andare a impostare i contenuti delle attività e degli interventi da includere nel PRPLS si muove dunque anzitutto dalle esigenze quotidiane manifestate da singoli parlanti, famiglie, gruppi, istituzioni, organizzazioni e aziende, ovvero dall'intento di individuare approcci adeguati che consentano a tutte le categorie interessate un accesso quanto più agevole alla lingua slovena e un suo uso motivato e consapevole in ogni possibile situazione comunicativa.³²

Il disegno di PRPLS qui proposto si basa su cinque gruppi target, nello specifico (1) famiglie, (2) bambini e giovani, (3) comunità, (4) aziende e (5) enti pubblici. Per ciascuno di essi si illustrano nella tabella sottostante alcuni possibili **esempi di attività o interventi di politica linguistica**.

<i>Famiglie</i>	<p>Consulenze specialistiche per famiglie in tema di strategie e pratiche comunicative che stimolano un uso attivo e consapevole dello sloveno nel contesto familiare.</p> <p>Sconti riservati alle famiglie sugli abbonamenti a testate di informazione slovene in formato cartaceo o digitale; accesso agevolato alle versioni online dei mezzi di comunicazione della Slovenia.</p> <p>Predisposizione di risorse linguistiche (vocabolari, dizionari ecc.) in formato cartaceo e digitale pensate per le esigenze specifiche delle famiglie e di altri potenziali utenti di lingua slovena in Italia.</p>
<i>Bambini e giovani</i>	<p>Predisposizione di materiale didattico (manuali, prontuari, esercizi ecc.) volto all'acquisizione di nozioni e competenze in lingua slovena da parte degli alunni della scuola primaria e secondaria, con contenuti appositamente studiati per i bisogni delle scuole di ogni grado con lingua di insegnamento slovena in FVG.</p> <p>Accesso agevolato a libri e riviste per l'infanzia e l'adolescenza, nonché a cartoni animati e film di animazione, fonti digitali, app per smartphone, tablet e PC ecc.</p> <p>Regolari programmi di scambio scolastico con istituti della Repubblica di Slovenia.</p>
<i>Comunità</i>	<p>Adozione in via obbligatoria di piani linguistici (in linea con i principi e gli obiettivi contemplati nel PGPLS) da parte delle singole organizzazioni slovene, con finanziamenti stanziati in base alle valutazioni del caso.</p> <p>Formazione linguistica dei dipendenti delle organizzazioni slovene (con riferimento al personale dirigente e tecnico-amministrativo, agli educatori, allenatori, pubblicitari e altri profili ancora).</p> <p>Finanziamento di corsi di sloveno come seconda lingua in presenza o online, con annessa predisposizione di un sistema di certificazione delle conoscenze linguistiche acquisite.</p>
<i>Aziende</i>	<p>Formazione linguistica dei dipendenti delle aziende slovene.</p> <p>Programmi di scambio di dipendenti, stagisti e tirocinanti con aziende affini aventi sede nella Repubblica di Slovenia.</p> <p>Supporto ad aziende, esercizi commerciali, locali di ristorazione ecc. nell'adozione di un approccio bilingue o plurilingue per finalità promozionali e di marketing.</p>
<i>Enti pubblici</i>	<p>Promozione della presenza della lingua slovena nel paesaggio linguistico del FVG, specialmente in un'ottica di piena attuazione dell'art. 10 della L. 38/2001.</p> <p>Normazione esaustiva e coerente della terminologia slovena di ambito giuridico-amministrativo in tutti i principali settori di uso pubblico della lingua.</p> <p>Formazione di educatori e insegnanti volta a promuovere l'insegnamento dello sloveno a bambini e ragazzi che, pur con una prima lingua diversa dallo sloveno, sono iscritti a scuole dell'infanzia, primarie e secondarie con lingua di insegnamento slovena.</p>

³¹ Si veda il paragrafo 6.

³² La classificazione degli interventi per gruppi target può comunque essere sostituita da un approccio alternativo, ad esempio da una più tradizionale ripartizione per settori di intervento, peraltro già adottata anche in altri piani di politica linguistica (com'è il caso del PGPLF promosso dall'ARLEF). Gli ambiti di intervento tipicamente previsti in questi casi sono famiglia, scuola, pubblica amministrazione, economia, mezzi di comunicazione, nuove tecnologie, cultura, sport, politiche sociali ecc.

Si rimanda agli allegati al presente contributo per una rassegna di esempi concreti su come impostare la pianificazione di singole attività o interventi di settore sulla scorta dei criteri da adottare nell'elaborazione del PGPLS. Per ciascun esempio di intervento si indicano, nello specifico: il gruppo target, l'obiettivo generale a cui risponde l'intervento, gli obiettivi specifici, la descrizione dell'intervento, gli indicatori, i risultati attesi, il periodo di realizzazione, i promotori diretti e indiretti, la dotazione finanziaria e la fonte di finanziamento.

8.4 Assetto istituzionale (organizzativo)

8.4.1 Promotori diretti della politica linguistica

I soggetti promotori di una politica linguistica fattiva possono caratterizzarsi per vari livelli di coinvolgimento. Essi possono essere diretti o indiretti.

Tra i **promotori diretti** figurano in genere organi, istituzioni o servizi ad hoc coinvolti in prima linea nelle fasi di pianificazione, realizzazione e/o monitoraggio delle attività e degli interventi previsti da una data politica linguistica.

Sulla scorta del modello scandinavo,³³ il disegno di PRPLS qui esposto introduce un assetto organizzativo che verte su tre soggetti principali:

1) Comitato istituzionale

Idealmente composto da esponenti di enti pubblici, istituti e organi a vario titolo (oltre alla Regione Autonoma FVG, che in base al modello andrebbe ad assumere la cabina di regia, anche comuni, comunità montane ed altri enti pubblici competenti a dare attuazione alla normativa di tutela, nonché organi dell'amministrazione scolastica, il Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena ecc.), cui si affiancano i rappresentanti delle organizzazioni della comunità slovena (si pensa qui alle organizzazioni di riferimento, alle confederazioni, alle realtà riconosciute come enti e organizzazioni di rilevanza primaria della minoranza slovena ecc.) e delle istituzioni scientifiche (università e istituti di ricerca), tutti soggetti che con il loro operato sono complessivamente in grado di incidere su status e sviluppo della lingua slovena in FVG.

Secondo il modello proposto, il Comitato così descritto andrebbe a riunirsi periodicamente, di norma a cadenza annuale o semestrale. Il Comitato sarebbe composto da un numero predefinito di membri (indicativamente tra i 15 e i 30) e presieduto da un rappresentante della Regione Autonoma FVG. La composizione del Comitato rispecchierebbe la rappresentatività degli sloveni nelle province di Trieste, Gorizia e Udine, e la partecipazione ai suoi lavori non darebbe titolo ad alcun emolumento o compenso.

Così come concepito, il Comitato istituzionale sarebbe competente a:

- discutere questioni legate alla lingua slovena in FVG nell'accezione più ampia del termine;
- stabilire gli indirizzi fondamentali ai fini dell'elaborazione del PGPLS;
- determinare la composizione del comitato ristretto preposto all'elaborazione del PGPLS;
- stabilire la dotazione indicativa per il quinquennio di attuazione del PGPLS, unitamente alle singole dotazioni annuali, avendo anche cura di indicare le relative fonti di finanziamento;
- incoraggiare e monitorare l'attuazione degli interventi e il conseguimento degli obiettivi di cui al PGPLS;
- determinare la composizione del Comitato di valutazione preposto a monitorare l'efficacia degli interventi di cui al PGPLS e a redigere appositi rapporti periodici;
- prendere in esame i rapporti redatti dal Comitato di valutazione in merito ad attività e interventi realizzati;
- presentare proposte di modifica della normativa in materia di politica linguistica per lo sloveno.

³³ Si veda il paragrafo 5.

2) Comitato per l'elaborazione del PGPLS

Idealmente composto da un numero ristretto di membri (tra i 5 i 9), si configura in linea di principio come un connubio di rappresentanti del Comitato istituzionale e di professionisti/esperti della lingua slovena, ivi incluso il responsabile/direttore del Servizio tecnico-scientifico e di supporto professionale descritto al punto successivo. Anche in questo caso, la composizione del Comitato rispecchierebbe la rappresentatività degli sloveni nelle province di Trieste, Gorizia e Udine, mentre a differenza del Comitato istituzionale, la partecipazione dà qui diritto a un compenso.

Secondo il modello, il Comitato per l'elaborazione del PGPLS sarebbe competente a:

- predisporre il PGPLS per il quinquennio di programmazione a venire sulla scorta di un'analisi preliminare dello stato di fatto e dei bisogni dei parlanti di lingua slovena in FVG, anche considerando gli indirizzi forniti dal Comitato istituzionale;
- definire la strategia linguistica per la comunità slovena del FVG, gli obiettivi generali e specifici, gli ambiti di intervento prioritari, i gruppi target, le singole attività e interventi, i risultati attesi, gli indicatori, i soggetti promotori (diretti e indiretti), i periodi di realizzazione, le dotazioni indicative e le fonti di finanziamento;
- presentare la bozza di PGPLS in occasione della Conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena, provvedendo in seguito a redigere la versione definitiva del documento in linea con gli indirizzi e le proposte provenienti dal gruppo di lavoro che sarà chiamato a prendere in esame la bozza in sede di Conferenza.

3) Servizio tecnico-scientifico e di supporto professionale

20

Il ruolo di punta per quanto concerne la politica linguistica per lo sloveno in FVG andrebbe assunto dal qui descritto Servizio tecnico scientifico e di supporto professionale (di seguito anche: STSSP), che nell'idea originaria si farebbe carico del compito di attuare e/o di coordinare l'attuazione della attività e degli interventi previsti dal PGPLS. Secondo il modello, il STSSP si farebbe pertanto principale promotore diretto della politica linguistica per lo sloveno, fermo restando che per conseguire gli obiettivi prefissati non potrebbe prescindere da congrue risorse umane, tecniche e finanziarie.

Il STSSP sarebbe idealmente composto da un gruppo di esperti della lingua slovena in rappresentanza dei principali ambiti di intervento della pianificazione linguistica, tra cui giuristi, sociologi, esperti di comunicazione ecc. (per quanto riguarda la pianificazione dello status della lingua), linguisti, terminologi e lessicologi (per la parte relativa al corpus della lingua), insegnanti e pedagogisti (apprendimento della lingua) e, infine, revisori linguistici, traduttori, interpreti ecc. (uso della lingua). Così come prefigurata, questa struttura si avvalerebbe di risorse umane altamente qualificate, che si assumono il compito di rendere operative le attività previste nei singoli ambiti di intervento. L'entità dell'organico sarebbe funzionale alla portata degli interventi in programma e alla dotazione assegnata di conseguenza. A capo del STSSP vi sarebbe un responsabile scientifico o un direttore, comunque in possesso di formazione, esperienze e competenze in linea con la funzione rivestita.

Secondo il disegno qui presentato, STSSP sarebbe competente a:

- provvedere alla diretta attuazione di attività e interventi in materia di politica linguistica, in linea con i principi e gli obiettivi del PGPLS;
- sostenere i soggetti promotori indiretti (organizzazioni ed enti di vario genere, si veda la descrizione fornita nel prosieguo) e indirizzarne l'operato in fase di attuazione delle loro attività, sempre in linea con i principi e gli obiettivi del PGPLS;
- offrire ai diversi gruppi target una gamma di servizi qualificati che spazino dalla consulenza linguistica alla formazione, passando per attività di revisione linguistica, traduzione, interpretariato, promozione e altre forme di supporto linguistico;
- collaborare attivamente ai lavori del Comitato per l'elaborazione del PGPLS, di concerto con il responsabile o direttore della STSSP.

Visto e considerato il vigente quadro giuridico-istituzionale per la tutela dello sloveno in FVG, si propongono di seguito due possibili assetti della Struttura specializzata:

- a) *Ampliamento delle competenze in capo al già costituito Ufficio centrale per la lingua slovena della Regione Autonoma FVG e dei relativi ambiti di attività.*

In questo caso l'Ufficio centrale non si limiterebbe più al potenziamento dell'uso della lingua slovena nella pubblica amministrazione, vedendosi attribuite più ampie funzioni esecutive e/o di coordinamento delle attività di politica linguistica previste dal PGPLS, anche con riferimento ad ulteriori ambiti di intervento e gruppi target rispetto a quelli attuali. Il riconoscimento di nuove competenze e responsabilità all'Ufficio centrale presuppone naturalmente un profondo riassetto della sua attuale struttura, con annesso potenziamento dell'organico e un opportuno adeguamento della dotazione finanziaria. Per determinati ambiti di intervento l'Ufficio centrale potrebbe pensare di delegare le proprie funzioni a partner qualificati aventi sede in FVG o nella Repubblica di Slovenia previa stipula di una convenzione di collaborazione, avendo cura di scegliere tra quei soggetti che si adoperano per dare impulso allo sloveno nell'area di riferimento e dispongono di adeguate risorse organizzative, umane e tecniche.

- b) *Istituzione di un'agenzia regionale per la lingua slovena sul modello dell'ARLEF.*

Un'altra possibile soluzione consiste nell'istituire un'agenzia regionale dedicata specificamente alla lingua slovena, il cui operato ricalcherebbe in sostanza quello dell'ARLEF per il friulano. L'agenzia potrebbe essere inserita nell'organigramma della Regione Autonoma FVG oppure configurarsi come organismo dotato di personalità giuridica pubblica e di autonomia amministrativa e finanziaria, come nel caso del già avviato modello friulano. Sarebbe composta da diversi organi (es. comitato amministrativo, consiglio scientifico, struttura specializzata nei servizi orientati alla politica linguistica), ciascuno con competenze in linea con il sopra descritto quadro istituzionale del PRPLS. Quanto alla struttura specializzata, è pensata per essere composta da esperti assunti a tutti gli effetti come dipendenti dell'agenzia, pur non escludendo collaborazioni in forma associata con istituzioni scientifiche o altre entità affini, che a quel punto si farebbero carico di specifici ambiti di intervento.

21

A margine della succitata triade di organi principali responsabili per la politica linguistica, il modello qui proposto ne prevede altri due, anch'essi direttamente coinvolti e con compiti di verifica dei risultati conseguiti:

4) Comitato di valutazione

Idealmente sarebbe incaricato di monitorare e valutare il grado di efficienza ed efficacia degli interventi realizzati, anche stilando rapporti periodici da sottoporre al vaglio del Comitato istituzionale. Per com'è stato concepito, il Comitato di valutazione sarebbe competente anche per la redazione del rapporto finale sull'attuazione del PGPLS al termine del quinquennio di programmazione, avendo anche cura di presentarlo alla Conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena.

Si ritiene che il Comitato di valutazione potrebbe essere composto da tre valutatori autonomi e indipendenti, che non siedono in nessuno degli organi sopra descritti e la cui nomina spetterebbe al Comitato istituzionale.

5) Conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena

Si auspica che la Conferenza regionale continui a farsi tramite di un confronto quanto più ampio possibile sulle varie questioni che attengono alla lingua slovena, confermandosi soprattutto un momento per valutare il lavoro svolto e pianificare obiettivi e interventi futuri, nonché per presentare e discutere il PGPLS per il quinquennio di programmazione a venire.

8.4.2 Promotori indiretti della politica linguistica

La politica linguistica si inserisce in un ampio quadro di politiche che riguardano i più svariati settori, dall'istruzione all'economia, dalla cultura all'urbanistica. Tra coloro che con il proprio operato contribuiscono a dare impulso alla lingua slovena in FVG vi sono numerosi soggetti del mondo pubblico e privato, ad esempio comuni e altri enti pubblici, istituzioni educative e scolastiche, culturali e artistiche, biblioteche pubbliche e private, mezzi di comunicazione, case editrici, organizzazioni e associazioni varie della comunità di lingua slovena, aziende che operano (anche) in sloveno, e l'elenco è ancora lungo. Molte sono anche le istituzioni, organizzazioni, associazioni e realtà a vario titolo che attingono a finanziamenti a destinazione vincolata (ordinari o straordinari) ai sensi della L. 38/2001 e/o di altri provvedimenti legislativi volti a tutelare, valorizzare e promuovere la comunità di lingua slovena.

Il disegno di PRPLS qui proposto poggia dunque sull'elaborazione di una strategia linguistica che vincoli e incanali l'utilizzo di tali contributi pubblici, intervenendo ad esempio su regolamenti e/o bandi in modo tale che i beneficiari siano tenuti al rispetto dei principi e degli obiettivi individuati nel PGPLS. Così facendo, i soggetti di cui sopra si farebbero **promotori indiretti** della politica linguistica, perché pur non essendo responsabili in prima linea dell'attuazione dei vari interventi si troverebbero comunque a dover ricalibrare finalità e operato per allinearsi agli obiettivi prioritari della strategia linguistica adottata. Nel fare ciò potrebbero contare sul sostegno del STSSP, che si curerebbe di incoraggiare anche all'atto pratico il rispetto dei principi e degli obiettivi del PGPLS orientando di conseguenza anche l'operato dei soggetti stessi, ma soprattutto si impegnerebbe a fornire in pianta stabile consulenze qualificate. Il PRPLS deve infatti basarsi su un approccio competente e coordinato, che metta nelle condizioni di conseguire gli obiettivi prefissati.

22

È inoltre previsto che le realtà individuate come «enti e organizzazioni di rilevanza primaria» della comunità di lingua slovena, beneficiarie di risorse statali ai sensi dell'art. 18 della L.r. 26/2007, si allineino ai principi e obiettivi generali del PGPLS anche adottando in via obbligatoria dei propri piani linguistici. Il piano linguistico si configura in tal senso come un documento chiaro e trasparente mediante cui gli enti e le organizzazioni di cui sopra individuerebbero dei propri obiettivi prioritari di politica linguistica, nonché le attività più opportune per conseguirli e i risultati attesi. Viste le molteplici attività portate avanti dagli enti e dalle organizzazioni di rilevanza primaria della comunità slovena, il piano linguistico individuale andrebbe adattato al singolo contesto operativo, pur mantenendo un'impostazione di fondo in armonia con gli obiettivi generali e i principi del PGPLS, il tutto a garantire una politica linguistica quanto più coerente, organica ed efficace. Secondo il disegno qui concepito, il rispetto degli obiettivi e principi fissati dal PGPLS sarebbe oggetto di valutazione e influirebbe sul finanziamento di attività e progetti messi in atto da singoli enti e organizzazioni.

Si propone un analogo processo di allineamento a principi e obiettivi del PGPLS anche per gli enti pubblici e le istituzioni aderenti alla Rete per la lingua slovena nella PA del FVG, nonché per le istituzioni educative e scolastiche e qualsiasi altro soggetto del settore pubblico e privato responsabile in materia di affermazione e valorizzazione della lingua slovena in FVG.

8.4.3 Procedure e meccanismi

In linea con il quadro istituzionale descritto nelle sezioni precedenti, si riporta nella tabella a seguire una sintesi delle **procedure** e dei **meccanismi** di maggiore rilevanza introdotti dal PRPLS per ciascun quinquennio di programmazione, ivi inclusa l'indicazione delle mansioni e responsabilità in capo a ciascun organo coinvolto.

Organo competente	Compito/Procedura
<i>Comitato istituzionale</i>	Definizione degli indirizzi funzionali all'elaborazione del PGPLS. Determinazione della dotazione indicativa e delle fonti di finanziamento. Nomina del Comitato per l'elaborazione del PGPLS.
<i>Comitato per l'elaborazione del PGPLS</i>	Analisi dello stato di fatto dei parlanti di lingua slovena e dei relativi bisogni. Predisposizione del PGPLS.
<i>Conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena</i>	Esame e discussione del PGPLS. Formulazione di osservazioni e proposte fino ad avvenuta approvazione della versione finale del documento.
<i>Giunta regionale della Regione Autonoma FVG</i>	Approvazione del PGPLS e relativa pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione (BUR).
<i>Servizio tecnico-scientifico e di supporto professionale</i>	Realizzazione delle attività e degli interventi previsti dal PGPLS. Attività di supporto e indirizzo dei promotori indiretti in fase di allineamento delle rispettive attività ai principi e obiettivi del PGPLS.
<i>Promotori indiretti della politica linguistica</i>	Allineamento delle rispettive attività ai principi e obiettivi del PGPLS con il supporto del STSSP.
<i>Comitato di valutazione</i>	Stesura di rapporti annuali sullo stato di attuazione degli interventi e relativa valutazione di efficacia.
<i>Comitato istituzionale</i>	Esame e discussione dei rapporti annuali ed eventuale pianificazione di nuovi interventi.
<i>Comitato di valutazione</i>	Stesura del rapporto finale sull'attuazione del PGPLS al termine del quinquennio di programmazione.
<i>Conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena</i>	Esame del rapporto finale con annesso dibattito e formulazione di note conclusive. Discussione del PGPLS per il nuovo quinquennio di programmazione.

8.5 Risorse umane e finanziarie

La predisposizione di organi, procedure e meccanismi specificamente pensati per le necessità della politica linguistica presuppone il coinvolgimento attivo di un considerevole numero di soggetti altamente qualificati – il riferimento va qui in primo luogo agli esperti della lingua slovena. Ciò solleva due questioni tutt'altro che secondarie, una legata alle risorse umane e l'altra agli aspetti economici.

Poiché il **piano delle risorse umane** da impiegare ai fini della fase attuativa del PRPLS sarà prevedibilmente definito nel dettaglio appena in sede di stesura del PGPLS, in questa sede ci si limiterà a indicare alcuni profili professionali che gli autori del contributo ritengono rilevanti ai fini dell'attuazione del modello qui esposto, e che in quanto tali andrebbero opportunamente remunerati:

- tre/quattro esperti della lingua slovena da assegnare al Comitato per l'elaborazione del PGPLS, che siano rappresentativi dei principali ambiti di intervento della pianificazione linguistica, vale a dire status, corpus, apprendimento e uso della lingua slovena;
- un congruo numero di esperti della lingua slovena da assegnare al STSSP, che si facciano carico di singoli ambiti di intervento, offrano consulenze qualificate ai promotori indiretti della politica linguistica e rendano una serie di servizi e forme varie di assistenza linguistica. Il riferimento va qui a revisori linguistici, traduttori, interpreti, linguisti, terminologi, lessicologi, insegnanti, pedagogisti, giuristi, esperti di comunicazione, sociologi, linguisti computazionali e sim.;
- due/tre esperti della lingua slovena da assegnare al Comitato di valutazione.

Anche il **piano finanziario** sarà prevedibilmente elaborato nel dettaglio in concomitanza con i lavori di stesura del PGPLS, sempre seguendo le indicazioni e gli indirizzi espressi dal Comitato istituzionale. In linea con il modello in vigore per la lingua friulana, il Comitato istituzionale definisce una dotazione indicativa per l'intero quinquennio di programmazione, unitamente alle singole dotazioni annuali.

Tra le possibili fonti di finanziamento per gli interventi e le attività di politica linguistica si menzionano in questa sede i contributi assegnati ai sensi delle norme per la tutela della minoranza linguistica slovena (L.r. 26/2007, L. 38/2001), i fondi regionali a beneficio di altri settori di intervento pertinenti alla materia, la L. 482/1999 ed eventuali ulteriori fonti.

8.6 Fasi di sviluppo proposte e cronoprogramma di massima

Ai fini della predisposizione di un opportuno assetto istituzionale e procedurale in linea con il disegno di PRPLS qui esposto, si propongono di seguito quelle che potrebbero essere le principali tappe evolutive:

Prima fase (2022): adeguamento del quadro legislativo regionale

L'elaborazione di un PRPLS presuppone anzitutto la necessità di procedere a un adeguamento della normativa regionale per la tutela della minoranza linguistica slovena del FVG. Allo stato attuale la L.r. 26/2007 contempla una serie di norme e misure per la tutela dello sloveno distribuite nei suoi vari articoli, e andrebbe pertanto integrata con un articolo supplementare che giustifichi l'esigenza di una politica linguistica regionale strutturata per la lingua slovena. L'articolo supplementare andrebbe nel contempo a delineare gli obiettivi strategici del Programma, introdurre un iter apposito per l'elaborazione del PGPLS, illustrare il quadro istituzionale, indicare gli attori principali e le procedure previste, nonché definire le fonti di finanziamento e le esigenze di organico.

24

Seconda fase (2023): costituzione del Comitato istituzionale

Ad avvenuta integrazione della L.r. 26/2007 si riterrebbe necessario convocare una prima seduta del Comitato istituzionale affinché definisca i principali indirizzi della politica linguistica, nomini il Comitato per l'elaborazione del primo PGPLS per il quinquennio 2026-2030 e determini altresì la dotazione indicativa e le fonti di finanziamento.

Terza fase (2023-2025): elaborazione del primo PGPLS per il quinquennio 2026-2030

Il Comitato competente provvederebbe poi alla stesura del primo Piano generale di politica linguistica per lo sloveno, valido per un periodo di cinque anni (2026-2030).

Quarta fase (2024-2025): predisposizione del Servizio tecnico-scientifico e di supporto professionale

A questo punto sarebbe di assoluta importanza predisporre il STSSP, competente a dare piena attuazione al PRPLS in linea con l'assetto prescelto (ampliamento delle competenze in capo all'Ufficio centrale per la lingua slovena, creazione di un'agenzia regionale per la lingua slovena o terza via alternativa).

Quinta fase (2025): Quarta conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena

Il PGPLS sarebbe idealmente presentato in occasione della Quarta conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena, dopodiché la versione definitiva del documento passerebbe al vaglio della Giunta regionale. Una volta pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione (BUR), avrebbe inizio la fase di concreta attuazione delle attività e degli interventi ivi delineati.

Sesta fase (2026): avvio della fase attuativa delle attività e degli interventi previsti dal PGPLS

9. Conclusioni

Nel presente contributo si è delineato un disegno di politica linguistica che a giudizio degli autori risulterebbe essere il più funzionale per la comunità di lingua slovena in Italia.

L'analisi scientifica condotta in via preliminare ai fini della presente trattazione ha preso le mosse da:

- premesse teoriche, finalità e obiettivi di carattere generale delle politiche linguistiche;
- una rassegna delle pratiche di politica linguistica rinvenute nei contesti plurilingui europei, italiani e regionali (con riferimento al FVG);
- un'analisi dello stato attuale della comunità di lingua slovena del FVG e dei relativi bisogni;
- un'analisi del vigente quadro giuridico-istituzionale per la tutela e la promozione della lingua slovena.

Alla luce di tali premesse è stato così elaborato un modello di *Programma regionale di politica linguistica per lo sloveno*, che consta di una parte sostanziale (contenutistica) e di una parte istituzionale (organizzativa), da cui derivano rispettivamente la stesura di un *Piano generale di politica linguistica per lo sloveno* e la definizione di quadri di riferimento, meccanismi e organi competenti a creare le condizioni per dare attuazione al suddetto Piano.

Il Programma regionale di politica linguistica per lo sloveno è di estrema importanza per stimolare una maggiore consapevolezza dei parlanti di lingua slovena attuali e futuri e, di rimando, per preservare, potenziare e valorizzare l'uso della lingua slovena in Italia. Una politica linguistica attiva e inclusiva scaturisce dalla profonda convinzione che il plurilinguismo sia fonte di arricchimento per l'intera comunità di una data area, andando in tal senso in direzione di un progresso generale in ogni ambito della vita sociale.

Bibliografia

Baur, S., Mezzalana, G. e Pichler, W. (a cura di), 2008. *La lingua degli altri. Aspetti della politica linguistica e scolastica in Alto Adige-Südtirol dal 1945 ad oggi*. Franco Angeli, Milano.

Berber, N., 2012. Minority Languages in Twenty first century Central Europe: Between Assimilation and Cohabitation. In E. Lantschner, S. Constantin in J. Marko (a cura di), *Practice in Minority Protection in Central Europe*. Nomos, Baden Baden, 93-119.

Bilingualism Matters, 2000. https://www.bilingualism-matters.ppls.ed.ac.uk/wp-content/uploads/2020/09/BMRS2020_Programme_Session2_Abstracts.pdf

Brezigar, S., 2004. Politike promocije manjšinskih jezikov: primer pridobivanja znanja na Tržaškem in Goriškem. *Razprave in gradivo* 44, 106–133.

Combs, M. C., e Penfield, S. D., 2012. Language activism and language policy. In B. Spolsky (a cura di), *The Cambridge Handbook of Language Policy*. Cambridge University Press, Cambridge, 461-474.

Crystal, D. 2000, 2014. *Language Death*, Cambridge University Press.

Garraffa M., Beveridge M. in Sorace A., 2015. Linguistic and Cognitive Skills in Sardinian–Italian Bilingual Children. *Frontiers in Psychology* 6, <https://www.frontiersin.org/article/10.3389/fpsyg.2015.01898>

Gazzola, M., 2010. L'approccio economico alla pianificazione linguistica. Contributi recenti e riflessioni generali. *Lingua Italiana d'Oggi*. 6, 103-118.

Grgič, M., 2016. *Jezik: sistem, sredstvo in simbol. Identiteta in ideologija med Slovenci v Italiji*. Slovenski raziskovalni inštitut (SLORI), Trieste.

26 | Grgič, M., 2019. Slovenian in Italy: Questioning the Role of Rights, Opportunities, and Positive Attitudes in Boosting Communication Skills among Minority Language Speakers. *European Journal of Minority Studies* 12 (1-2), 126–139.

Dobrila, K. e Jarc, M., 2018. Ufficio centrale per la lingua slovena e rete dei servizi sul territorio: relazione del gruppo di lavoro. In A. Janežič e D. Jagodic (a cura di), *Seconda conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena*. Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Trieste, 83–88.

Haugen, E., 1953. *The Norwegian language in America: a study in bilingual behavior*. University of Pennsylvania Press, Philadelphia, PA.

Haugen, E., 1966. *Language conflict and language planning: the case of Modern Norwegian*. Harvard University Press, Cambridge, MA.

Haugen, E., 1972. *The ecology of language: essays by Einar Haugen* edited by Anwar S. Dil. Stanford University Press, Stanford, CA.

Hickey, T., 2001. Mixing Beginners and Native Speakers in Minority Language Immersion: Who is Immersing Whom? *The Canadian Modern Language Review* 3/57, 443–474.

Hofstede, G., 2003. *Culture's Consequences: Comparing Values, Behaviors, Institutions and Organizations Across Nations*. Sage Publications, Thousand Oaks, California.

Hofstede, G., Hofstede, G. J., Minkov, M., 2010. *Cultures and Organizations: Software of the Mind*, 3rd Edition. McGraw Hill.

Iglésias, N., 2019. Language Policies in Contemporary Catalonia: A History of Linguistic and Political Ideas. V P. Casanovas, M. Corretger in V. Salvador (a cura di), *The Rise of Catalan Identity*. Springer, Cham. https://doi.org/10.1007/978-3-030-18144-4_5.

Jagodic, D., 2012. Relazione conclusiva. In A. Janežič e Š. Čok (ur.), *Prima conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena*. Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Trieste, 95–100.

Jagodic, D., Kaučič Baša, M. e Dapit, R., 2017. Jezikovni položaj Slovencev v Italiji. In N. Bogatec e Z. Vidau (a cura di), *Skupnost v središču Evrope: Slovenci v Italiji od padca Berlinskega zidu do izzivov tretjega tisočletja*. ZTT e Slori, Trieste, 66–88.

Kaplan, R. B. e Baldauf, R. B., 1997. *Language Planning from Practice to Theory*. Multilingual Matters, Clevedon.

Katz, H. C. e Darbishire, O., 2001. *Converging Divergences: Worldwide Changes in Employment Systems*, Cornell Studies in Industrial and Labour Relations.

Moseley, C., 2012. *The UNESCO Atlas of the World's Languages in Danger: Context and Process*. <http://www.unesco.org/languages-atlas/>.

Orešnik, J., 1995. *Uradi za jezik v Skandinaviji*. SAZU, Ljubljana.

Panzeri, L., 2016. *La tutela dei diritti linguistici nella Repubblica delle autonomie*. Giuffrè Editore, Milano.

Pla-Lang, L., 2008. *Occitano in Piemonte: riscoperta di un'identità culturale e linguistica? Uno studio sociolinguistico sulla minoranza occitana piemontese*. Peter Lang.

Resolucija o nacionalnem programu za jezikovno politiko 2021–2025 (ReNPJP21–25), Uradni list RS, št. 94/21.

Saxena, M., 2014. "Critical diglossia" and "lifestyle diglossia": development and the interaction between multilingualism, cultural diversity, and English. *International Journal of the Sociology of Language*, 1/225, 91–112.

Schmid, M S., 2007. The role of L1 use for L1 attrition. V B. Köpke et al. (ur.), *Language Attrition: theoretical perspectives*. John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia, 135–153.

Sorolla, N. e Flors-Mas, A., 2020. The use of Catalan by millennials in Catalonia: less influence of linguistic origin. *Revista de Llengua i Dret, Journal of Language and Law*, 73, 50–68.

Susič, E., Vidali, Z., Janežič, A., Bogatec, N., Ozbič, M. e Štoka, R., 2011. Raziskava o preverjanju izvajanja zaščite slovenske manjšine po 8. členu zakona št. 38/2001. Raziskovalno poročilo po nalogu Institucionalnega paritetnega odbora za probleme slovenske manjšine. SLORI, Trieste.

Tollefson J. W., 1991. *Planning language, planning inequality: language policy in the community*. Longman, London.

Vidau, Z., 2017. Pravni okvir zaščite slovenske narodne skupnosti v Italiji. In N. Bogatec e Z. Vidau (a cura di), *Skupnost v središču Evrope: Slovenci v Italiji od padca Berlinskega zidu do izzivov tretjega tisočletja*. ZTT e SLORI, Trieste, 50–55.

ALLEGATI

Esempi di attività e interventi di politica linguistica secondo i criteri proposti per l'elaborazione del PGPLS

1)

<i>Gruppo target</i>	Famiglie
<i>Obiettivi generali</i>	Promuovere un uso attivo, coerente e consapevole della lingua slovena, nonché un'adeguata esposizione alla stessa in tutte le situazioni comunicative della quotidianità. Incoraggiare la trasmissione intergenerazionale della lingua slovena e del relativo uso, anche con riferimento alle parlate dialettali locali. Creare le condizioni per l'acquisizione di nuovi parlanti della lingua slovena.
<i>Obiettivo specifico</i>	Promuovere un uso attivo, coerente e consapevole della lingua slovena nel contesto familiare.
<i>Intervento o attività</i>	Consulenze specialistiche per famiglie (di lingua slovena, non slovena e linguisticamente eterogenee) in tema di strategie e pratiche comunicative che stimolano un uso attivo, coerente e consapevole dello sloveno nel contesto familiare.
<i>Indicatori</i>	– Consulenze specialistiche a 30 famiglie di lingua slovena. – Consulenze specialistiche a 30 famiglie linguisticamente eterogenee. – Consulenze specialistiche a 30 famiglie di lingua non slovena.
<i>Risultato atteso</i>	Uso più attivo, coerente e consapevole della lingua slovena nei nuclei familiari coinvolti.
<i>Periodo di realizzazione</i>	2026-2027
<i>Promotore diretto</i>	Servizio tecnico-scientifico e di supporto professionale
<i>Promotore indiretto</i>	Famiglie
<i>Dotazione indicativa</i>	€ X.XXX,XX
<i>Fonte di finanziamento</i>	XXX

28

2)

<i>Gruppo target</i>	Bambini e giovani
<i>Obiettivi generali</i>	Dare forma a una comunità di parlanti dotati di autonomia linguistica, con un elevato livello di competenza in sloveno e un altrettanto elevato livello di consapevolezza linguistica. Creare continuità tra lo spazio linguistico sloveno del FVG e quello della Repubblica di Slovenia.
<i>Obiettivo specifico</i>	Sviluppo di abilità e competenze linguistico-comunicative in sloveno mediante un apprendimento immersivo nell'ambiente scolastico della Repubblica di Slovenia.
<i>Intervento o attività</i>	Regolari programmi di scambio scolastico con istituti della Repubblica di Slovenia.
<i>Indicatore</i>	Svolgimento di 15 programmi di scambio scolastico con istituti della Repubblica di Slovenia: - 15 alunni iscritti a scuole secondarie di secondo grado con lingua di insegnamento slovena aventi sede a Trieste o Gorizia e provincia trascorrono un anno scolastico presso un istituto affine nella Repubblica di Slovenia; - 15 alunni iscritti a scuole secondarie della Repubblica di Slovenia trascorrono un anno scolastico presso un'analoga scuola secondaria di secondo grado con lingua di insegnamento slovena avente sede a Trieste o Gorizia e provincia.
<i>Risultati attesi</i>	Sviluppo di abilità e competenze linguistico-comunicative in sloveno da parte degli alunni che avranno frequentato l'anno scolastico presso un istituto nella Repubblica di Slovenia. Impatto positivo derivante dal coinvolgimento di alunni della Repubblica di Slovenia nelle interazioni in sloveno aventi luogo nelle scuole con lingua di insegnamento slovena di Trieste o Gorizia e provincia.
<i>Periodo di realizzazione</i>	2027-2028
<i>Promotore diretto</i>	Servizio tecnico-scientifico e di supporto professionale
<i>Promotori indiretti</i>	Scuole secondarie di secondo grado con lingua di insegnamento slovena aventi sede a Trieste o Gorizia e provincia Scuole secondarie con sede nella Repubblica di Slovenia
<i>Dotazione indicativa</i>	€ X.XXX,XX
<i>Fonte di finanziamento</i>	XXX

3)

<i>Gruppo target</i>	Comunità
<i>Obiettivi generali</i>	Promuovere un uso attivo, coerente e consapevole della lingua slovena, nonché un'adeguata esposizione alla stessa in tutte le situazioni comunicative della quotidianità. Incoraggiare un uso qualitativo della lingua slovena nella vita pubblica.
<i>Obiettivo specifico</i>	Individuare i principi guida della politica linguistica e gli obiettivi funzionali a valorizzare e dare impulso allo sloveno nei settori chiave della vita sociale della comunità slovena del FVG.
<i>Intervento o attività</i>	Predisposizione e successiva adozione di piani linguistici (in linea con i principi e gli obiettivi definiti nel PGPLS) da parte di «enti e organizzazioni di rilevanza primaria» della comunità slovena.
<i>Indicatore</i>	Tutte le realtà riconosciute come «enti e organizzazioni di rilevanza primaria» della comunità di lingua slovena adottano un proprio piano linguistico che andrà a orientarne la politica linguistica in linea con i principi e gli obiettivi definiti nel PGPLS, con la possibilità di avvalersi a tal fine del supporto fornito dal Servizio tecnico-scientifico e di supporto professionale.
<i>Risultato atteso</i>	Definizione degli standard di politica linguistica che fungeranno da base per il potenziamento dello sloveno nei settori chiave della vita sociale della comunità di lingua slovena del FVG.
<i>Periodo di realizzazione</i>	2026-2027
<i>Promotori diretti</i>	Servizio tecnico-scientifico e di supporto professionale Servizio lingue minoritarie e corregionali all'estero della Regione Autonoma FVG
<i>Promotore indiretto</i>	«Enti e organizzazioni di rilevanza primaria» della comunità di lingua slovena del FVG
<i>Dotazione indicativa</i>	€ X.XXX,XX
<i>Fonte di finanziamento</i>	XXX

4)

<i>Gruppo target</i>	Aziende
<i>Obiettivi generali</i>	Rafforzare lo status giuridico, il prestigio sociale e la visibilità della lingua slovena in FVG. Promuovere un uso attivo, coerente e consapevole della lingua slovena, nonché un'adeguata esposizione alla stessa in tutte le situazioni comunicative della quotidianità.
<i>Obiettivo specifico</i>	Dare impulso all'uso della lingua slovena nei settori della ristorazione e del turismo.
<i>Intervento o attività</i>	Supporto qualificato a ristoranti e bar presenti nell'ambito territoriale di applicazione della L. 38/2001 in sede di predisposizione di menù in formato bilingue italiano-sloveno.
<i>Indicatore</i>	Supporto qualificato a 60 locali tra ristoranti e bar (20 a Trieste e provincia, 20 a Gorizia e provincia, 20 a Udine e provincia) per quanto riguarda la predisposizione di menù bilingui (stesura o traduzione dei testi in sloveno; revisione linguistica dei testi in sloveno).
<i>Risultato atteso</i>	Potenziato uso della lingua slovena nei settori della ristorazione e del turismo con riferimento all'ambito territoriale di applicazione della L. 38/2001.
<i>Periodo di realizzazione</i>	2026-2027
<i>Promotore diretto</i>	Servizio tecnico-scientifico e di supporto professionale
<i>Promotori indiretti</i>	Ristoranti e bar operanti nell'ambito territoriale di applicazione della L. 38/2001
<i>Dotazione indicativa</i>	€ X.XXX,XX
<i>Fonte di finanziamento</i>	XXX

5)

<i>Gruppo target</i>	Enti pubblici
<i>Obiettivo generale</i>	Incoraggiare un uso qualitativo della lingua slovena negli scambi in pubblico.
<i>Obiettivo specifico</i>	Incoraggiare l'uso di una terminologia in lingua slovena coerente e consolidata per quanto riguarda il settore dell'istruzione.
<i>Intervento o attività</i>	Normazione della terminologia riguardante l'istruzione in lingua slovena e l'istruzione bilingue italiano-sloveno con riferimento alla realtà del FVG.
<i>Indicatori</i>	<ul style="list-style-type: none"> - 6 riunioni del gruppo di lavoro terminologico, che discuterà i casi più complessi. - La restante terminologia sarà presa in esame dalle traduttrici dell'Ufficio centrale per la lingua slovena, coadiuvate al bisogno da consulenti esterni.
<i>Risultato atteso</i>	Potenziata base terminologica sul portale <i>Jezik na klik</i> , che agevolerà un uso più coerente e armonizzato della terminologia inerente all'ambito scolastico.
<i>Periodo di realizzazione</i>	2026
<i>Promotori diretti</i>	Ufficio centrale per la lingua slovena della Regione Autonoma FVG Servizio tecnico-scientifico e di supporto professionale
<i>Promotori indiretti</i>	Rete di scuole con lingua di insegnamento slovena e con insegnamento bilingue italiano-sloveno aventi sede in FVG
<i>Dotazione indicativa</i>	€ X.XXX,XX
<i>Fonte di finanziamento</i>	XXX